

RESISTENZA

Anno 21
11/12
2015

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 21 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 05/11/15. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCP 60973856 - IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856 intestato a M. Maj

1,5€

PER FARE FRONTE AGLI EFFETTI DELLA CRISI - PER AVANZARE NELLA COSTRUZIONE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA COSTRUIRE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE

LA LINEA DEL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE

L'elenco dei motivi per cui è largamente evidente che la borghesia imperialista sta portando il paese, la società, il mondo intero alla rovina è infinito. Dalla disoccupazione alla precarietà della vita, dall'eliminazione dei diritti agli abusi e ai soprusi che si moltiplicano contro i lavoratori e il resto delle masse popolari, dalla devastazione ambientale ai morti per malattie curabili, fino al crescente degrado morale e materiale in cui sono costrette parti crescenti della popolazione. Non serve quindi fare mille esempi: ognuno che legge può aggiungere quelli della sua esperienza. Attenzione all'individualismo: nessuno è più "sfortunato" o messo peggio degli altri. Le tribolazioni hanno mille manifestazioni e una sola causa: il profitto dei capitalisti come motore della società e la crisi del capitalismo che si riflette in ogni aspetto della società. Siamo come dentro una pentola a pressione

che sta esplodendo. Ma l'esplosione non è mai scoppio della rivoluzione socialista. Lo "scoppio della rivoluzione socialista" è solo un'aspettativa, vive solo nella testa e nelle fantasie degli idealisti: la rivoluzione socialista non scoppia, si costruisce. Quelle che stanno scoppiando sono le contraddizioni della classe dominante: nell'inutile tentativo di salvare l'esistente, la classe dominante sconvolge il mondo e sempre più lo sconvolgerà. La borghesia imperialista lo ha già fatto una volta: è con la prima e la seconda guerra mondiale che ha superato momentaneamente la prima crisi generale del capitalismo (1900 - 1945) e ha aperto una nuova fase di sviluppo che è entrato a sua volta in crisi a metà degli anni '70 e che oggi è arrivato al capolinea, con l'inizio della fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo, nel 2008. La borghesia imperialista lo sta facendo, perché non ha altra possibilità. Non è questione di

concezione del mondo o di cattiva volontà. E' che non può fare diversamente. Ogni capitalista individualmente stanco di tanto sangue, di tanta rovina, di tanta miseria, che volesse fare diversamente è sostituito da uno deciso a continuare: la borghesia deve a ogni costo valorizzare il capitale e fare quanto necessario. La borghesia non mollerà mai pacificamente il dominio del mondo. La sola soluzione che la classe dominante ha per fare fronte alla crisi è la distruzione di una parte importante delle strutture e delle infrastrutture, dell'apparato produttivo, dei mezzi di produzione, della popolazione: questa è la causa della tendenza alla guerra evidente in tutto il mondo e le cui manifestazioni si moltiplicano anno dopo anno da zona a zona del pianeta. La classe dominante chiamerà le masse popolari a fare la guerra per suo conto, per suo interesse, contro le masse popolari di altri paesi e contro le parti più emarginate, i gruppi rivoluzionari, gli oppositori del proprio paese: è quel movimento che chiamiamo mobilitazione reazionaria. Tutto questo

- segue a pag. 2 -

LE QUESTIONI DECISIVE PER ORIENTARSI NEL MARASMA GENERALE

Atteggiamento scientifico contro la propaganda di regime, la diversione dalla lotta di classe e l'intossicazione dell'opinione pubblica. Sono innumerevoli i sistemi e i metodi attraverso cui la classe dominante promuove fra le masse popolari la cultura d'evasione dalla realtà, le correnti di pensiero e le attività che distolgono l'attenzione dalla lotta di classe e la concentrano su futilità (diversione); sono ordinarie la confusione e l'intossicazione dell'opinione pubblica con la promozione di teorie reazionarie e notizie false per impedire la crescita della coscienza politica, diversione e intossicazione rappresentano uno dei pilastri su cui si fonda il regime della classe dominante (vedi l'articolo a pag.1 *Per l'unità dei comunisti, quattro temi da discutere*). In questo contesto, l'atteggiamento scientifico è uno strumento della lotta di classe: guardare le cose dall'alto, nel loro complesso, nelle relazioni che ogni fenomeno ha con gli altri e individuare l'aspetto principale, l'anello della catena che se mosso fa muovere tutto il resto.

Per sua natura e per il contesto in cui viviamo, assumere un atteggiamento scientifico presuppone che impariamo a ragionare in collettivo e partendo dall'esperienza concreta. La sinistra borghese ha avuto (e ancora ha) la responsabilità di aver educato centinaia di migliaia di compagne e compagni, lavoratori, sindacalisti onesti e combattivi a ragionare secondo ciò che dice la classe dominante e di averli, contemporaneamente, diseducati a far valere in ogni occasione l'elaborazione della loro esperienza. Questo è il principale motivo per cui la classe dominante ha spazio di manovra per lanciare campagne di opinione che hanno scarsa o nessuna attinenza con la realtà ("gli operai non esistono più", "i lavoratori sono ormai egoisti", "le masse popolari sono berlusconiane", "le masse popolari sono renziane", "l'Italia è un paese razzista", ecc.). Assumere un atteggiamento scientifico significa cercare sistematicamente le tendenze positive presenti in un contesto, cercare sistematicamente gli appigli e le crepe che il sistema ha creato e crea in ogni contesto per usarle contro la classe

- segue a pag. 2 -

DUBBI, OBIEZIONI E CRITICHE ALLA LINEA DEL GBP

Alla linea del Governo di Blocco Popolare riceviamo in genere due tipi di obiezioni e di critiche (che hanno come comune provenienza la mancanza di un'analisi scientifica della realtà da parte di chi le muove): da una parte quelli che non sono convinti che il comunismo è il futuro dell'umanità (anche se si dicono comunisti) e dall'altra quelli che, anche se sperano che il comunismo sia il futuro dell'umanità, non sanno come fare per contribuire a far andare le cose in quel senso, non sanno come fare per costruire la rivoluzione e, dato che non lo sanno loro, diffidano e dubitano di chi propone e persegue una

strategia e una tattica. Si tratta, in definitiva, di compagni e compagne, operai e lavoratori, studenti che ragionano principalmente attraverso il senso comune e corrente e che concepiscono il ruolo dei comunisti come quello di coloro che resistono alla china che la borghesia imperialista sta imponendo al mondo, anziché vedere il movimento comunista come il promotore e il responsabile della costruzione dell'alternativa.

I vertici della Repubblica Pontificia non permetteranno la costruzione del Governo di Blocco Popolare. Più che una obiezione è una constatazione del tutto vera. Ma è frutto

di un malinteso. Il Governo di Blocco Popolare non è una concessione della classe dominante. Sono le masse popolari organizzate che lo impongono alla classe dominante. Perché se non hanno ancora la forza di eliminarla, la mettono però con le spalle al muro, non le lasciano altra via d'uscita per cercare di salvarsi. Le organizzazioni operaie e popolari devono imporre il Governo di Blocco Popolare rendendo ingovernabile il paese a ogni altro governo promosso e installato dalla classe dominante. I vertici della Repubblica Pontificia hanno bisogno che il paese funzioni, che sia governato. Se non riescono a farlo con un governo di loro gradimento, se i contrasti intestini sono tali che il vertice si dilania e nessuna delle fazioni riesce a

- segue a pag. 3 -

98° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

IL PARTITO È LA TESTA, IL CUORE E IL MOTORE DELLA RIVOLUZIONE

La Rivoluzione d'Ottobre è stata la prima dimostrazione pratica su larga scala che la classe operaia, attraverso il suo partito comunista, può guidare il resto delle masse popolari a fare la rivoluzione e a instaurare il socialismo (transizione verso il comunismo), può fare a meno dei padroni e dirigere un paese molto meglio di loro. Essa provò, nella pratica, la giustezza della teoria leninista, che da allora venne considerata una nuova e superiore tappa della concezione comunista e più precisamente l'aggiornamento della teoria marxista "all'epoca dell'imperialismo e della

rivoluzione proletaria". Visto il pattume che la propaganda borghese nelle sue varie salse ha sparso sul "superamento della forma partito", celebriamo l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre concentrando su uno degli aspetti in cui il leninismo ha sviluppato la concezione comunista: la teoria del partito comunista. Tale teoria definisce chiaramente la natura del partito rivoluzionario, le caratteristiche cui universalmente deve conformarsi nel periodo dell'imperialismo per essere all'altezza del suo compito e guidare il proletariato alla presa del potere. Il partito leninista è un

partito concepito per guidare la rivoluzione e instaurare la dittatura del proletariato: è profondamente diverso dai partiti che lo avevano preceduto, quelli della Seconda Internazionale, sorti e cresciuti in un periodo di sviluppo pacifico nel quale la presa del potere non era all'ordine del giorno: questi erano principalmente comitati elettorali per la partecipazione del proletariato alla democrazia borghese, in secondo luogo promotori con i sindacati delle lotte rivendicative del proletariato e in terzo luogo animatori della formazione culturale su larga scala del proletariato.

- segue a pag. 7 -

PER L'UNITÀ DEI COMUNISTI QUATTRO TEMI DA DISCUTERE

Nei numeri scorsi abbiamo accennato spesso alle quattro principali tematiche che come Carovana del (n)PCI poniamo come punto di partenza per il dibattito tra comunisti italiani e di altri paesi per contribuire alla rinascita del movimento comunista. Abbiamo provato a sintetizzarli in questo articolo, con l'ambizione che sia un passo per contribuire a quel dibattito franco e aperto con partiti, organizzazioni e

singoli che vogliono costruire la rivoluzione socialista nel nostro paese. Il testo completo dell'articolo che abbiamo riassunto è consultabile sul sito del (nuovo)PCI www.nuovopci.it.

La prima questione su cui dobbiamo ragionare è il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti che essa ha creato. Il movimento comunista nel secolo scorso ha raggiunto

- segue a pag. 8 -

NON ASPETTARE CHE I BUOI SIANO SCAPPATI! ORGANIZZARSI E ORGANIZZARE PER TEMPO, PREVENIRE E NEUTRALIZZARE LE MANOVRE DEI PADRONI

La situazione corrente dall'Ilva alla Piaggio a migliaia di altre fabbriche grandi, medie e piccole sparse per tutto il paese è che sono ancora in funzione, ma sotto attacco. Anche se non sono ancora minacciate in modo aperto e diretto di chiusura o di delocalizzazione, i padroni stanno preparando il terreno: con i contratti di solidarietà, la cassintegrazione, i prepensionamenti più o meno incentivati e con altri ammortizzatori sociali confondono le acque e tirano per le lunghe, ma intanto i salari dei lavoratori vengono ridotti, i diritti vengono eliminati, il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato

diminuisce. E' la via della morte lenta su cui già oggi sono inistradate migliaia di aziende del nostro paese e che ne attende molte altre se non preveniamo i padroni, se non passiamo dalla difesa all'attacco. In queste situazioni, quello che cambia le carte in tavola è l'esistenza (e se non c'è, il primo passo è la formazione) di un organismo operaio che si occupa della salvaguardia dell'azienda, che usa a questo fine tutti gli strumenti a sua disposizione e alza la bandiera di "organizzarsi per tempo, non aspettare che i buoi siano scappati". Per il padrone, il problema è evitare

che si accenda la miccia della resistenza dei lavoratori o smorzarla quando si è accesa e quindi spesso i contratti di solidarietà, la cassintegrazione, ecc. li usa anche per isolare, allontanare, estromettere gli operai e i delegati più combattivi. Bisogna sempre ricordarsi la lezione dei 61 licenziamenti del '79 alla FIAT di Torino: una volta estromessi dalla fabbrica (con la collaborazione del PCI di Berlinguer e dei sindacati di regime) i 61 "terroristi", gli Agnelli ebbero poi gioco relativamente facile a imporre i licenziamenti di massa degli anni successivi.

- segue a pag. 5 -

STUDENTI E OPERAI UNITI NELLA LOTTA PER COSTRUIRE L'ALTERNATIVA

Il 24 ottobre la DIGOS di Pisa ha fatto irruzione, a mano armata, nel cortile di uno stabile abbandonato dall'ateneo da anni, occupato dagli studenti universitari. La motivazione della pericolosa provocazione era impedire il furto dei libri accatastati nel deposito alla mercè del degrado. Ovviamente si è trattato di un pretesto per arginare con le maniere forti e le intimidazioni la mobilitazione contro la riforma dei parametri ISEE che esclude dal diritto allo studio migliaia di studenti che potevano accedervi solo grazie alla combinazione di parametri di reddito (basso) e un certo rendimento (alto, alla faccia della tanto decantata meritocrazia...).

I compagni della Sezione di Pisa del P.CARC hanno emesso un comunicato in cui, oltre a esprimere solidarietà agli studenti, chiamano gli operai della zona a fare altrettanto, a prendere posizione, a sostenere la mobilitazione e a condannare l'operato delle autorità: "Il miglior modo per contrastare le manovre anticostituzionali, antipopolari e repressive è iniziare a costruire l'alternativa. Un'alternativa che poggia le sue fondamenta sulla classe operaia (la vera base economica della società), affinché gli operai assumano il ruolo di Nuove Autorità Pubbliche che contrastano gli effetti della crisi e la repressione da parte della borghesia,

- segue a pag. 6 -



LA LINEA...

dalla prima

accade sotto i nostri occhi, in un contesto in cui invece esistono le condizioni materiali, oggettive, per avviare l'umanità verso un'altra tappa della sua evoluzione: costruire una società in cui il libero sviluppo di ognuno è la condizione del libero sviluppo di tutti, il socialismo. Oggi gli uomini sono capaci di produrre tutto quanto è necessario per tutti, preservando il pianeta. Sulla terra oggettivamente c'è posto per tutti: è il sistema sociale che rende la vita impossibile!

Per quanto siano sviluppate le condizioni oggettive, non lo sono altrettanto quelle soggettive. La rivoluzione socialista non scoppia, è il movimento comunista cosciente e organizzato che la deve costruire e il principale ostacolo è la sua attuale debolezza. Che fare dunque? La crisi avanza e se lasciamo la direzione della società alla classe dominante essa ci spingerà verso la guerra ("guerra fra poveri", guerra fra Stati, guerra imperialista).

Stante la gravità della situazione e stante la debolezza del movimento comunista, occorre adottare una linea tattica che ha due obiettivi: *da una parte* far fare alle masse popolari organizzate una vasta e collettiva esperienza attraverso cui diventano classe dirigente della società (scuola di comunismo, la chiamiamo), *dall'altra* sbarrare la strada alla mobilitazione reazionaria e iniziare a imporre le misure necessarie per fare fronte agli effetti più gravi della crisi. La sintesi di questa linea è la costruzione del Governo di Blocco Popolare.

Il Governo di Blocco Popolare non è "una tappa", una fase di transizione fra il capitalismo e il socialismo, non è un governo riformista costituito dopo una vittoria elettorale, non è un governo che dall'alto applica un programma favorevole ai lavoratori e alle masse popolari, non nasce dalle elezioni, non è il frutto di una "santa alleanza" dei partiti della sinistra. E' composto da esponenti della società civile, della Pubblica Amministrazione, della sinistra dei sindacati, di altre associazioni di massa, della sinistra borghese: da personaggi che oggi godono di prestigio e seguito tra le masse popolari organizzate perché si professano fautori degli interessi delle masse popolari. Ma il Governo di Blocco Popolare è costituito perché le masse popolari mettono alla prova le buone intenzioni che questi personaggi professano. Il Governo di Blocco Popolare lo impongono le organizzazioni operaie e popolari, cioè quanto esiste già di organizzato, coordinato e propositivo e quanto esisterà come risultato dell'azione delle organizzazioni che operano e opereranno:

per fare propaganda del Governo di Blocco Popolare affinché diventi obiettivo cosciente delle masse popolari organizzate;

per promuovere la nascita e lo sviluppo di organizzazioni operaie e popolari azienda per azienda e zona per zona che agiscono da nuove autorità pubbliche;

per promuovere il coordinamento delle organizzazioni operaie esistenti e di quelle che via via si formano come rete delle nuove autorità pubbliche che a par-

tire dal basso governa il paese.

Per quanto sia una via difficile da percorrere, è più realistica delle aspirazioni a costruire un governo della sinistra borghese per via elettorale (l'esempio della Grecia dimostra a cosa portano i governi della sinistra borghese, quello del Portogallo dimostra una volta di più che la borghesia imperialista è disposta a violare le sue stesse leggi per levarsi di torno i vincitori delle elezioni che non vanno a genio alla classe dominante). E' più realistica delle velleità di condizionare i governi della Repubblica Pontificia (vedere a cosa è servita l'opposizione costruttiva e ostruttiva del M5S contro il governo Renzi, a cosa sono serviti i referendum).

Il Governo di Blocco Popolare è una via piena di incognite, cioè la strada da percorrere non è lineare:

- *per il fatto* che poggia principalmente sulla mobilitazione cosciente delle masse popolari e non si può sviluppare attraverso la delega "in bianco" a qualcuno,

- *per il fatto* che non può esistere Governo di Blocco Popolare che non sia inquadrato nella strategia della guerra popolare rivoluzionaria per fare dell'Italia un nuovo paese socialista: sarebbe distrutto facilmente dalle manovre e dagli intrighi della borghesia.

Il Governo di Blocco Popolare è uno strumento per avanzare nella lotta verso il socialismo: non è la soluzione alla crisi e non è il socialismo. Si tratta certo di una via mai finora percorsa con successo, proprio perché tutte le volte che si è arrivati a costituire qualcosa del genere (pensate al governo Parri in Italia nel 1945, pensate al governo di Fronte Popolare in Spagna nel 1936), il movimento comunista lo ha condotto come punto d'arrivo, non come strumento per andare più avanti. Proprio per questo il movimento comunista non è mai riuscito a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista. Noi quindi non abbiamo esperienze da cui attingere in questo senso. E' uno dei casi in cui bisogna impegnarsi seriamente in una lotta seria e aprirsi la strada passo dopo passo.

Però il Governo di Blocco Popolare è una via che è nell'ordine delle cose:

- *perché* i sommovimenti politici internazionali stanno facendo scricchiolare gli equilibri che i vertici della Repubblica Pontificia avevano trovato, la cui forma erano le larghe intese e il governo Renzi. A questi si aggiungono gli effetti a livello nazionale della crisi internazionale e l'acuirsi della guerra per bande per spartirsi il bottino delle speculazioni, dei furti, delle prebende su cui campano gli appartenenti alla Corte Pontificia;

- *perché* è sempre più diffusa fra le masse popolari la comprensione del fatto che una svolta politica è necessaria, che non basta più rivendicare ai padroni e alle loro autorità e istituzioni;

- *perché* esiste già un diffuso livello di mobilitazione popolare da valorizzare nella costruzione della nuova governa-

bilità dal basso del paese: non solo le organizzazioni di lotta, ma anche la miriade di organizzazioni, comitati, reti che, costrette dall'incuria da parte della classe dominante, dallo stato di abbandono e dal degrado, prestano volontariamente opera per far funzionare questo o quel servizio: si pensi alle scuole, si pensi a parte importante dell'assi-



stenza sanitaria, si pensi alla miriade di attività promosse nei quartieri, nelle periferie, nei piccoli comuni per "far funzionare le cose".

"Il fattore portante della costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP) sono le organizzazioni operaie (OO) delle aziende capitaliste e le organizzazioni popolari (OP) delle aziende pubbliche che escono ognuna dalla sua azienda e costituiscono collegamenti con organismi operai e popolari di altre aziende, mobilitano e organizzano le masse popolari, i disoccupati e i precari della zona circostante a svolgere i compiti che le istituzioni lasciano cadere (creare lavoro e in generale risolvere i problemi della vita delle masse popolari), a gestire direttamente parti crescenti della vita sociale, a distribuire nella maniera più organizzata di cui sono capaci i beni e i servizi di cui la crisi priva la parte più oppressa della popolazione, a non accettare le imposizioni dei decreti governativi e a violare le regole e le direttive delle autorità della Repubblica Pontificia. In sintesi, organizzazioni operaie e popolari che si occupano della gestione e del futuro della propria azienda ("occupare le aziende e uscire dall'azienda"), del proprio territorio (costringere le amministrazioni locali a diventare Amministrazioni Locali di Emergenza-ALE) e del paese (promuovere la costituzione del GBP da imporre e far ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e alla loro comunità internazionale).

Agire da Nuova Autorità Pubblica per ogni organizzazione operaia e popolare significa passare dallo sdegno, dalla denuncia, dalla rivendicazione e dalla protesta a concepirsi e agire come artefici e costruttori di una nuova governabilità, che poggia sul protagonismo e sull'azione delle masse popolari organizzate; non affidare la soluzione dei problemi a partiti e istituzioni della Repubblica Pontificia, ma occuparsi direttamente del futuro delle aziende e della società e sperimentare l'emanazione e l'attuazione delle misure d'emergenza (a partire dalla misura centrale, "un lavoro utile e dignitoso per ogni adulto") in concor-

renza e in rottura con quelle delle autorità della Repubblica Pontificia; condurre una serie di iniziative concatenate e coordinate nel modo più vasto di cui diventano capaci (sviluppando un fronte ampio di lotta e solidarietà tra le OO e OP, spingendo gli esponenti dei tre serbatoi a sostenere e a rafforzare le loro lotte) nel corso delle quali, per l'azione

combinata dei comunisti e delle esigenze della lotta comune, avanza il lavoro per la costituzione di ALE e del GBP. Le masse popolari, anche la parte più attiva e combattiva, non sono abituate a concepirsi come "autorità di governo", "a comandare", a dirigere, a pianificare. Sono abituate ad affidarsi a questo o quel personaggio politico, sindacale o capopopolo, a questa o quella istituzione della Repubblica Pontificia (presidente della repubblica, papa, governo, prefettura, tribunali, ecc.). Fare di ogni OO e OP una NAP significa trasformare passo dopo passo il tradizionale ruolo delle masse popolari che "chiedono" e rivendicano alle istituzioni, nel nuovo ruolo di autorità di governo dal basso (come sono oggi in embrione i comitati NO TAV della Val di Susa, come sono stati su scala più ampia i consigli di fabbrica negli anni '70, come furono compiutamente i soviet in Russia all'inizio del secolo scorso).

Non si tratta principalmente di portare gli esponenti delle OO e OP a pensarla come noi, ma di portarli a fare, spinti anche dall'evoluzione della crisi, cose che vanno nella direzione che noi indichiamo affinché i rapporti di forza si modificino a favore della costituzione del GBP" (dalla *Dichiarazione Generale* approvata dal IV Congresso - leggi i documenti congressuali su www.carc.it).

Costruire il Governo di Blocco Popolare qui e ora. L'emergenza democratica. Il governo Renzi ha stracciato la Costituzione e abolito il Senato, con la nuova legge elettorale un partito di maggioranza relativa, anche risicata, potrà contare sulla maggioranza assoluta in Parlamento. Questo è uno dei fronti su cui i diritti conquistati con la vittoria della Resistenza sul nazifascismo e scritti nella Costituzione sono demoliti (diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione, a una vita felice e dignitosa, a vivere in un ambiente sano). Che dovremmo fare, difendere la Costituzione? Ci sono stati e ci sono ancora eminenti difensori della Costituzione che ciclicamente chiamano a sua difesa e che costantemente la richiamano nei loro discorsi e scritti. Attenzione, compagni: la Costituzione è rimasta in larga parte lettera morta perché "troppo sovietica" (per dirla alla Berlusconi) anche prima che venisse sistematicamente attaccata e smantellata: che interesse hanno le masse popolari a difendere un principio (un "valore") quando poi dietro quel valore si nascondono sfruttamento, oppressione, arbitrio, abusi e soprusi? Non è la difesa della Costituzione che risolverà gli effetti della crisi. Piuttosto la Costituzione va

applicata e solo il Governo di Blocco Popolare può applicare la Costituzione quella parte che fino a oggi è rimasta lettera morta e sorpassare quella che invece viene impugnata dalla classe dominante come bastone contro le masse popolari (la proprietà privata dei mezzi di produzione). La questione, quindi, è come la mobilitazione contro la deriva autoritaria dei vertici della Repubblica Pontificia contribuisce e alimenta la lotta per costruire un governo d'emergenza popolare.

L'emergenza economica. Le aziende chiudono e la disoccupazione cresce, molti contratti sono bloccati e i padroni fanno le carte false per non cedere di un millimetro sui salari, attaccano a tutto campo invece sui diritti: controllo a distanza dei lavoratori, ricatti. In Italia il governo si comporta come una forza occupante che lascia andare in malora il paese e si spertica per trovare le forme e i modi attraverso cui spolpare le masse popolari: dal pagamento del canone RAI nella bolletta della corrente elettrica all'abolizione della tassa sulla prima casa che fa contenti ricchi e possidenti. La povertà aumenta, aumenta il numero di chi non si cura perché non ha i soldi e quello di chi vive in alloggi di fortuna o in macchina. Che dovremmo fare? Chiedere a governo, istituzioni e padroni di darci più soldi? Perché, sono disposti a darli? Perché, se anche li costringessimo a darli, non troverebbero il modo di riprenderseli immediatamente? Ci sono tanti "rivoluzionari" che pensano di fare la rivoluzione chiedendo un salario minimo garantito o un reddito di cittadinanza. Ma il problema vero è l'uso dei tanti soldi che già sono complessivamente in circolazione in Italia. I soldi che circolano nei circuiti finanziari, nei fondi occulti, nei conti segreti, nelle pieghe delle contabilità dalle cifre infinite, devono essere usati per creare posti di lavoro utili e dignitosi. Questo non lo si ottiene chiedendo a qualcuno di farlo. Questo è possibile solo se le organizzazioni operaie e popolari dirigono il paese attraverso un loro governo di emergenza. La questione non è contrapporre la mobilitazione per fare fronte all'emergenza economica con la mobilitazione per costruire il Governo di Blocco Popolare. La questione è come usare la mobilitazione contro l'emergenza economica per favorire la costruzione del Governo di Blocco Popolare.

Ci sono altri mille campi in cui le masse popolari, i lavoratori, gli operai e gli studenti si mobilitano per fare fronte a questa o quella emergenza: dalla lotta per il rinnovo del CCNL (vedi *La lotta per il rinnovo dei CCNL: gli operai boicottano la proposta della FIOM* a pag.4), alla difesa dei posti di lavoro dalla chiusura delle aziende (vedi *Organizzarsi e organizzare per tempo, prevenire e neutralizzare le manovre dei padroni* a pag.1) alla solidarietà internazionalista (vedi *Il popolo palestinese insegna: se la nostra lotta è giusta, vinceremo!* a pag.3). Per quanto ogni emergenza abbia una sua ragion d'essere, la questione è di combinare la mobilitazione a fronte di ogni singola emergenza con la lotta per eliminare la causa comune di ogni emergenza. L'organizzazione delle masse popolari per costituire un loro governo d'emergenza è la soluzione della questione!

QUATTRO QUESTIONI PER...

dalla prima

dominante e in favore della mobilitazione e del protagonismo delle masse popolari.

Essere realisti e propositivi e contrastare il pessimismo e il disfattismo. La classe dominante ha a disposizione ingenti mezzi e risorse per difendere i suoi privilegi e il suo sistema. Ma il suo sistema e la sua società sono falliti e in disgregazione per contraddizioni loro proprie e gli effetti della loro sopravvivenza sono il marasma e l'oppressione che devono subire miliardi di persone nel mondo e milioni di persone in Italia. La classe dominante ha tutto l'interesse a mostrarsi più forte, solida, coesa di quello che è in realtà. Chi dipinge la classe dominante più forte di quello che è in realtà, chi ne promuove una caricatura di malvagità, spietatezza e onnipotenza (cioè porta sul piano etico, morale o metafisico questioni che invece derivano da condizioni oggettive, dalle leggi oggettive della società in cui viviamo) fa un ottimo servizio alla classe dominante, perché ali-

menta il pessimismo e il disfattismo ingiustificati nel campo delle masse popolari.

Atteggiamento realista e propositivo non significa essere collaborativi o accomodanti con la classe dominante, le sue autorità e le sue istituzioni. Vuol dire iniziare ad affrontare problemi che la classe dominante non può o non vuole risolvere (i capitalisti fanno qualcosa solo per il profitto) e trovare soluzioni che sono già nell'ordine delle cose, ma sono considerate impossibili perché affermano gli interessi delle masse popolari. Questa seconda questione attiene, anche, all'essere decisi a indicare la prospettiva (quindi anche a elaborarla, sperimentarla, promuoverla): nessun regime è mai stato abbattuto prima che ve ne fosse un altro arrivato a un certo grado di sviluppo adeguato a sostituirlo. Lamentarsi delle cose che non vanno è secondario rispetto al preparare (imparare a fare i passi necessari e farli) la società alternativa che dobbiamo costruire.

La storia la fanno le masse popolari organizzate, raccolte attorno a un centro autorevole che le orienta e le forma per compiere i passi necessari a fare la storia. Il centro autorevole di cui parla-

mo è composto da quella parte delle masse popolari che prima delle altre si pone nelle condizioni di guardare le cose dall'alto, di studiare la realtà alla luce delle leggi proprie della trasformazione della società, che opera in conformità con quelle leggi e che si assume il compito di formare, educare e organizzare una parte via via crescente di masse popolari ad assolvere al compito storico che hanno: emanciparsi dalle condizioni di subalternità che vivono in questa società e diventare dirigenti della nuova società che dobbiamo costruire.

Tale centro autorevole è il movimento comunista cosciente e organizzato (vedi *98° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Il Partito è la testa, il cuore...* a pag.1 e *Cosa impariamo dalle dimissioni di un dirigente di lungo corso del P.CARC* a pag.6). E' la classe dominante che mette al centro della storia gli individui (i grandi uomini o grandi donne che conducono il popolo alla libertà...) e che considera le masse popolari solo come massa di manovra. Il movimento comunista cosciente e organizzato forma, educa, organizza le masse popolari per "fare ciò che è necessario fare": una concatenazione di battaglie e campagne attraverso cui le masse popolari imparano a diventare classe

dirigente della società.

Per cambiare il corso delle cose le masse popolari non hanno bisogno di convincere le autorità, le istituzioni e gli esponenti della classe dominante. Per cambiare il corso delle cose le masse popolari non devono (non hanno bisogno di) convincere le autorità, le istituzioni e gli esponenti della classe dominante (nemmeno quelli più di sinistra, illuminati, progressisti): devono far valere la propria forza, il proprio ruolo nella società e la propria organizzazione (a partire dalla classe operaia) e prendere l'iniziativa. In questo modo tireranno dalla loro parte anche alcuni esponenti della classe dominante (quelli più di sinistra) e li costringeranno a operare in conformità agli interessi delle masse popolari.

A chi sente crescere l'inquietudine di fronte al marasma generale, a chi sente crescere la necessità di attivarsi, a chi vuole assumere un ruolo positivo, a chi si rende conto che non basta più resistere in ordine sparso ma è necessario passare all'attacco: queste quattro questioni saranno di grande utilità per guardare le cose in prospettiva.



DUBBI, OBIEZIONI...

dalla prima

a imporre un accordo di governo, se l'insoddisfazione verso i loro governi è abbastanza diffusa tra le masse popolari ma a loro volta le masse popolari sono invece in grado di esprimere un governo di loro fiducia, i vertici della Repubblica Pontificia (come in ogni paese borghese, la classe dominante) dovranno ricorrere a un governo purchessia che riscuote presso le masse popolari abbastanza consenso e seguito e gode presso di esse di abbastanza autorità perché il paese funzioni e a cui le classi dominanti contano di poter far fronte. In un periodo di crisi arrivano sempre momenti in cui la classe dominante perde la testa e se noi l'attacchiamo in uno di questi momenti, una prima vittoria è facile. Fare ingoiare il Governo di Blocco Popolare ai vertici della Repubblica Pontificia è quindi possibile. Il centro della questione sta nella combinazione della mobilitazione per rendere ingovernabile il paese con l'assunzione da parte delle organizzazioni operaie e popolari del ruolo di nuove autorità pubbliche. Rendere ingovernabile il paese vuol dire:

- diffondere la disobbedienza e l'insubordinazione alle autorità;
- lo sviluppo diffuso di attività del "terzo settore": le attività di produzione e distribuzione di beni e servizi organizzate - su base solidaristica locale;
- l'appropriazione organizzata di beni e servizi (espropri, "io non pago", ecc.) che assicura a tutta la popolazione i beni e servizi a cui la crisi blocca l'accesso;
- gli scioperi e gli scioperi alla rovescia, principalmente nelle fabbriche e nelle scuole;
- le occupazioni di fabbriche, di scuole, di stabili, di uffici pubblici, di banche, ecc.;
- le manifestazioni di protesta e il boicottaggio dell'attività delle pubbliche autorità;
- il rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui;
- lo sviluppo (sul terreno economico, finanziario, dell'ordine pubblico, ecc.) di azioni autonome dal governo centrale da parte delle Amministrazioni Locali d'Emergenza (ALE) sottoposte alla pressione e sostenute dalla mobilitazione delle masse. Ogni ALE è un centro di riferimento e di mobilitazione delle masse, dispone di impiegati e di esperienza di organizzazione di attività produttive (le partecipate, ecc.), di locali, di soldi e di strumenti: tutte armi importanti per mobilitare le masse in uno sforzo unitario per far fronte agli effetti della crisi, in primo luogo per attuare la parola d'ordine *un lavoro utile e dignitoso per tutti*.

La gente non si muove, non esistono le forze per costruire il Governo di Blocco Popolare. In verità a ben guardare, le mobilitazioni popolari sono tante, diffuse, capillari, continue. Se un movimento rifluisce, altri dieci lo sostituiscono. Sono infinite le forme e i modi in cui le masse popolari si organizzano.

La questione è che la costruzione del Governo di Blocco Popolare non è ancora un loro obiettivo cosciente e comune. E' ancora diffusa e predominante la concezione che lo scopo delle mobilitazioni è chiedere ad autorità e istituzioni di risolvere questo o quel problema, di impegnarsi per questo o quell'obiettivo. I centri promotori della mobilitazione popolare (la sinistra sindacale e i sindacati di base, il M5S, le reti contro la speculazione ambientale e la devastazione del territorio) sono in difficoltà a promuovere concretamente la cacciata del governo Renzi, perché si limitano a protestare. Le masse non sono renziane oggi, come non erano berlusconiane ieri. Sono in larga misura contro il sistema politico che governa il paese e contro il corso delle cose. Ma i personaggi e gli organismi autorevoli le chiamano solo a protestare. Per met-

tere alla prova la loro tesi che le masse non si muovono, devono promuovere la costruzione dell'alternativa politica. Finora non hanno avuto un obiettivo diverso dal chiedere a padroni, istituzioni e governo di concedere un po' di tregua alle rapine e all'oppressione, con risultati scarsi o nulli.

Il fattore determinante della lotta per costruire il Governo di Blocco Popolare sono le masse popolari, i lavoratori, gli studenti. Solo la mobilitazione dal basso costringe anche gli esponenti e i portavoce dei sindacati e delle grandi associazioni, reti e movimenti a fare ciò che spontaneamente non fanno: non concepiscono di fare, non vogliono fare, non riescono a fare.

Se la linea del Governo di Blocco Popolare è giusta, i risultati dove sono? La linea del Governo di Blocco Popolare è una via sperimentale, non è un processo meccanico come la raccolta delle patate o dei pomodori (ho iniziato stamani, da qui a sera ne ho raccolti 10 chili). Che è giusta lo si verifica solo attraverso la sperimentazione. Sperimentando si impara a farla meglio. Da quando la sperimentiamo abbiamo fatto una scoperta e abbiamo verificato un principio.

Abbiamo scoperto che per essere adeguati a tradurre in pratica la linea del Governo di Blocco Popolare occorre che ci trasformiamo intellettualmente e moralmente: quello che si pensa, quello che si fa e come lo si fa (vedi l'articolo *Cosa impariamo dalle dimissioni di un dirigente di lungo corso del P.CARC* a pag. 6). Occorre che i comunisti si trasformino per diventare educatori, formatori e organizzatori degli elementi avanzati della classe operaia, dei lavoratori, degli elementi avanzati delle masse popolari. I comunisti sono creatori efficaci delle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare, promotori efficaci del movimento che lo costituirà e imporrà, solo se hanno assimilato la concezione comunista del mondo e imparano a usare e usano il materialismo dialettico in ogni caso particolare per vedere le concrete possibilità d'azione che presenta, capire come intervenire e come valorizzare i risultati raggiunti per lanciare un nuovo e superiore attacco. Bisogna trasformare e portare a livelli via via più alti la lotta ora ancora spontanea, ma già esistente. Vedere anche quello che gli altri non vedono e sfruttare con creatività ed energia. Dove non abbiamo risultati, vuol dire che dobbiamo lavorare meglio, dobbiamo smettere di lavorare all'antica, secondo l'abitudine, senza scienza e coscienza. Per fare la rivoluzione socialista che nei paesi imperialisti finora non si è mai fatta, dobbiamo cambiare noi comunisti, smettere di fare concorrenza alle forze soggettive che si arrabbiano e non combinano, fare cose che loro non sanno fare, usare la concezione comunista del mondo. Abbiamo verificato il principio che le idee giuste non cadono dal cielo, ma sono il risultato del bilancio dell'esperienza della lotta di classe. Pertanto l'applicazione sperimentale della linea del Governo di Blocco Popolare è la principale fonte di insegnamento e la principale scuola di comunismo per tutti coloro che vi prendono parte: tanto più ricca quanto più è cosciente la fiducia e forte la dedizione con cui ognuno vi partecipa.

Infine, i risultati concreti sono frutto di un processo che solo in parte si manifesta con la quantità di elementi delle masse popolari che si convincono della linea del Governo di Blocco Popolare (è un aspetto importante, ma non il principale). La questione decisiva è diventare capaci di orientare verso un unico obiettivo la ricca mobilitazione delle masse popolari che esiste già. Con un orientamento giusto, la mobilitazione crescerà. Non c'è niente di più mobilitante che vedere i risultati della mobilitazione!

IL MOVIMENTO 5 STELLE DOPO LA MANIFESTAZIONE DI IMOLA

Il 17 e 18 ottobre si è svolta a Imola la manifestazione "Italia 5 stelle" dove è intervenuta una delegazione del PCARC con due obiettivi: raccogliere elementi utili a conoscere e comprendere i sentimenti e gli umori della base del M5S e diffondere sotto forma di volantino la lettera "Agli attivisti e agli eletti del M5S che partecipano al meeting di Imola" (vedi www.carc.it) a cui pure abbiamo dato ampia diffusione anche tramite posta elettronica e social network.

Più che il resoconto del nostro intervento, ci interessa qui segnalare alcune questioni che attengono al ruolo che il M5S può assumere nella costruzione del Governo di Blocco Popolare.

La prima questione è che il M5S si muove nel contesto della disgregazione politica in corso con la parola d'ordine "andiamo al governo", ponendosi cioè come alternativa ai governi dei partiti della Repubblica Pontificia e su questo ha chiamato a raccolta gli attivisti, gli amministratori locali e gli eletti negli enti locali, alla Camera e al Senato. Significa che attorno a questa parola d'ordine il M5S può già contare su un gruppo di attivisti che hanno raccolto per via elettorale il consenso e la fiducia di una fetta importante della popolazione. Non si sa quanto questo gruppo sia coeso, di certo si è rafforzato con le dimissioni, le epurazioni e i passaggi di schieramento di alcuni suoi componenti avvenuti da quando nel 2013 entrò in parlamento la prima "nutrita pattuglia di cittadini". Di certo divisioni, dimissioni ed epurazioni riprenderanno se e quando il Movimento vorrà dare seguito a

quella parole d'ordine.

La seconda questione è che per il momento il M5S sembra voler continuare sulla via che ha grossomodo praticato fino a oggi: voler andar al governo vincendo le elezioni. Il che equivale a dire che non ha raggiunto una maturità tale da passare concretamente e davvero dall'essere forza di opposizione a diventare forza di governo: al punto in cui siamo anche i sassi hanno capito che per governare non serve aver vinto le elezioni e che non basta vincere le elezioni per poter governare. Di fondo, quindi, non è vero che "il sistema non li lascia governare", è vero invece che per governare devono assumere fino in fondo un ruolo di rottura e alternativa al sistema.

Da qui discende la terza questione: dentro il M5S non esiste ancora una diffusa coscienza di quali siano gli aspetti principali su cui concentrarsi (è una questione ideologica, di concezione del mondo), pertanto più che procedere con decisione nell'organizzazione e mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari, spesso il M5S finisce con l'inseguire i partiti della Repubblica Pontificia sul loro terreno. Di ciò ci sono una miriade di esempi: dal dibattito sullo *Ius soli* a quello sull'immigrazione, all'emergenza "sicurezza", ma il picco più basso di questa rincorsa a fare i paladini della legalità e del buon senso l'ha raggiunto Bugani, Consigliere Comunale di Bologna e probabile candidato sindaco, con la condanna preventiva ai movimenti che si apprestano a contestare Salvini in uno dei suoi tour provocatori ("già stanno minacciando atti violenti per

l'8 novembre" con "volantini di una stupidità imbarazzante", "iniziamo a chiedere a questi signori di non fare stupidaggini, perché chi viene qui e sta lanciando certi slogan non cerca altro che dei polli").

Una quarta quarta questione è che per quanto positiva sia la parola d'ordine "andiamo al governo": tale parola d'ordine non è sostenuta da un'adeguata e conseguente mobilitazione della schiera di eletti negli enti locali, a partire dai sindacati: l'operato dei sindacati del M5S gira attorno al principio dell'essere un buon amministratore, il che equivale a voler salvare una bagnarola (un qualunque comune del nostro paese) remando a tutta foga (essere i più ligi rispettosi della legalità borghese) in un mare in tempesta (le politiche del governo centrale) a forza 8 (la crisi generale). Se il M5S volesse andare al governo davvero (nell'interesse delle masse popolari) valorizzerebbe i suoi sindacati ad assumere il ruolo di principale ostacolo all'attuazione delle politiche dei governi centrali, si limita, invece, a usarli come megafono di lamentele e proteste (e Italia a 5 stelle è stata un grande palco per questo), salvo poi rispettare le sempre più esigue compatibilità fra il ruolo di buon eletto in una istituzione della Repubblica Pontificia e gli interessi delle masse popolari. Un esempio di ciò lo dà Nogarin, sindaco di Livorno, che denuncia l'ostracismo contro la sua giunta (nella regione governata da Rossi e ricattacolo degli arnesi del PD renziano), ma alza le braccia in segno di impotenza di fronte alla chiusura di aziende e alla perdita di migliaia di posti di lavoro.

IL POPOLO PALESTINESE INSEGNA: SE LA NOSTRA LOTTA È GIUSTA, VINCEREMO!

I sionisti stanno agli ebrei come i nazisti stavano ai tedeschi. Questa non è una sparata propagandistica, ma la sintesi che inquadra il ruolo dei sionisti nei confronti degli ebrei (anche quelli che vivono in Israele) e nei confronti dei palestinesi.

Impegnare oggi tutte le proprie forze per denunciare i crimini dei sionisti equivale a ripetere ciò che fecero i democratici quando si limitarono a denunciare i crimini dei nazisti. Denunciare è giusto, ma non basta. Anzi, alla lunga, limitarsi a denunciare i crimini dei sionisti, la loro ferocia, la crudeltà delle loro politiche e la violenza del loro esercito porta scoramento e rassegnazione ("sono troppo forti, protetti, godono di aiuti e sostegno... sono invincibili").

Il popolo palestinese subisce da decenni il razzismo di stato e ogni tipo di violenza. Da decenni combatte senza tregua una guerra impari contro uno degli eserciti più e meglio armati del mondo: combattono gli uomini, le donne e i bambini, senza scoraggiarsi dalla disparità delle forze in campo. Non si limita a piangere i morti, a denunciare l'apartheid, ad appellarsi alla comunità internazionale e al rispetto di quei diritti umani che vengono quotidianamente violati. Il popolo palestinese combatte: con le brigate e le milizie armate, nei vicoli, nelle piazze, nelle città e nelle campagne, con i sassi e le molotov; combatte nel campo elettorale e in quello culturale. Il popolo palestinese combatte e insegna a combattere, ogni atto di ribellione, di resistenza, di liberazione, è un insegnamento: *non importa quanto è forte il nemico, se la nostra lotta è giusta, vinceremo.*

Nelle scorse settimane e fino a oggi e chissà per quanto ancora, il popolo pale-

stinese si è sollevato nuovamente: una ribellione dei giovani e giovanissimi, ragazzi e ragazze, sassi, molotov e coltelli contro mitra e bombe; a ogni militare sionista ferito corrisponde di media un morto fra i ragazzi palestinesi, si susseguono esecuzioni sommarie e linciaggi da parte dei coloni.

Oltre a denunciare la barbarie dei sionisti, chi ha nel cuore la liberazione dei popoli, chi ha nel cuore la liberazione del popolo palestinese, deve raccogliere l'insegnamento che da' alle masse popolari del mondo.

La lotta del popolo palestinese è giusta e per questo vincerà. Che contributo possiamo dare noi a questa lotta giusta? Possiamo sostenerla, con la solidarietà: la controinformazione, le prese di posizione, le manifestazioni, la sensibilizzazione. E' un sostegno giusto, ma si limita alla testimonianza, alla presa di parte.

Ci sono altri mille modi, che non sostituiscono la presa di parte, ma la arricchiscono, fra i quali il boicottaggio dei prodotti israeliani. Su questo apriamo una parentesi, perché è un'arma a doppio taglio. La campagna BDS (Boicottaggio, disinvestimento, sanzioni) è la più ampia e articolata campagna di boicottaggio di Israele a livello internazionale, ha il pregio di aver contribuito in modo decisivo a denunciare i crimini dei sionisti, ha il limite che si rivolge principalmente a chi ha i mezzi e gli strumenti per applicarla (chi deve disinvestire e sanzionare? Capitalisti, investitori, autorità internazionali...); è una campagna di opinione che quando riesce a mobilitare le masse popolari (del nostro paese, come di altri paesi imperialisti) da' risultati contraddittori (la chiusura di un'azienda, per quanto criminali siano i padroni, ricade sempre sugli operai). Disinvestimento, sanzioni e, soprattutto, boicottaggio vanno

considerati come campagne che possono ottenere alcuni risultati sul piano dell'opinione pubblica, importanti, ma accessorie.

Le masse popolari e i lavoratori italiani, di un paese imperialista, possono efficacemente sostenere la lotta del popolo palestinese togliendo ai sionisti un loro tentacolo nella comunità internazionale, lottando per fare del loro paese uno nuovo paese socialista.

Tuttavia è ancora diffusa, fra i principali sostenitori della lotta del popolo palestinese, la convinzione che in Italia non ci sono le condizioni per dare il contributo decisivo, determinante e di prospettiva alla lotta del popolo palestinese.

"Lo stato, i padroni, gli speculatori sono troppo forti" (che fa il paio, spesso, con "la gente è troppo stupida"). E' una conclusione superficiale, affrettata e unilaterale: i vertici della Repubblica Pontificia sono più o meno forti dei sionisti? Sono forti allo stesso modo? Sono più o meno armati e feroci?

Certo, le forme, i metodi e gli strumenti con cui si conduce qui la lotta per la costruzione del socialismo sono di gran lunga diverse da quelle che adotta il popolo palestinese: diverso è il contesto e diverse le condizioni. Quello che è uguale e immutabile non è la combattività delle masse popolari (non è vero che tutti gli oppressi combattono, la combattività dipende da quanto è chiara la prospettiva, non a quanto sono dure le condizioni dell'oppressione) è l'insegnamento del popolo palestinese: se la nostra lotta è giusta, vinceremo.

Rivoluzione in Italia. I sionisti sono parte integrante di quella classe dominante che occupa il nostro paese e che conduce una guerra di sterminio *non dichiarata contro* le masse popolari. La borghesia imperialista italiana e quella sionista sono legate da accordi militari e commerciali di primo livello (si pensi all'accordo Italia-Israele del 2005 con cui il governo della banda Berlusconi si impegnò a cooperare nel settore della "difesa", oppure ai lauti profitti che Finmeccanica intasca dalla vendita di armi ai sionisti), per ogni bomba che cade in territorio palestinese c'è dietro la mano dei padroni del nostro paese. Ogni passo avanti che facciamo verso la rivoluzione socialista, è un contributo prezioso alla liberazione dei popoli oppressi in tutto il mondo.

Per quanto siano eroiche le lotte dei popoli oppressi dall'imperialismo, la loro liberazione dipende principalmente dall'avanzata del movimento comunista nei paesi imperialisti. La liberazione della Palestina e del Kurdistan, la sconfitta delle truppe naziste in Ucraina sono possibili nella combinazione della lotta dei popoli oppressi con la lotta per costruire la rivoluzione nei paesi imperialisti.





Attività del (nuovo) PCI

Comunicato CC 26/2015 - 31 ottobre 2015

MAFIA CAPITALE E CORTE PONTIFICIA

LA LIQUIDAZIONE DELLA GIUNTA MARINO, LA CRISI DEL SISTEMA POLITICO DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA E LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI PRIMAVERA

Sarebbe stato lacerante per il PD discutere dei singoli atti di disobbedienza compiuti dal sindaco Ignazio Marino verso la Corte Pontificia e il suo governo, ma soprattutto sarebbe stato imbarazzante dichiarare pubblicamente nella riunione del Consiglio Comunale di Roma che la Giunta Marino doveva comunque andarsene perché la Corte Pontificia dopo due anni di sperimentazione così aveva concluso e così aveva deciso. (...)

La Corte ha preteso l'allontanamento di Marino, perché era inaffidabile. Le sue prese di posizione contro la supremazia della Chiesa in fatto di comportamenti individuali, di morale sessuale, di relazioni familiari, di gestione della procreazione e della morte (eutanasia) erano note da tempo. E si tratta di un terreno dove la Chiesa difende con le unghie e con i denti il suo ruolo di supremo legislatore "per volontà di dio", anzi come "portavoce di dio in terra", come in Europa era universale credenza fino a qualche centinaio di anni fa. (...) Quello che era intollerabile era che Marino usava dei suoi poteri di sindaco per violare pubblicamente di fatto le direttive della Chiesa, rompendo l'universale pratica di tutte le pubbliche autorità della Repubblica Pontificia: pratica fatta di condiscendenza e discrezione verso gli interessi della Corte, compensate da partecipazioni ai benefici e agli utili. È il sistema per cui l'Italia non è "un paese normale", per dirlo con l'ipocrita e reticente espressione di Massimo D'Alema. È il sistema che abbiamo illustrato in *Il futuro del Vaticano*.

I registri comunali fanno testo ai fini del Codice Civile e dei diritti e procedure

che esso regola. La registrazione dei "matrimoni gay contratti all'estero" era la dimostrazione più plateale che la Giunta Marino "abusava" dei suoi poteri: violava ostentatamente le direttive della Chiesa Cattolica. La sua pubblica, proclamata e ostentata disobbedienza in tema di morale mostrava che Marino era inaffidabile su terreni altrettanto delicati sui quali la Giunta di Roma deve essere silenziosamente complice e ossequiale alla Santa Sede: i rapporti tra malavita organizzata e Corte Pontificia e autorità ecclesiastiche, l'intreccio Chiesa e palazzinari per la gestione del suolo e del patrimonio immobiliare di Roma, la tutela degli interessi della Corte e delle istituzioni della Chiesa, la puntuale esecuzione delle mille prestazioni gratuite e ad arbitrio delle istituzioni ecclesiastiche che l'Amministrazione Pubblica fa al Vaticano: dai servizi pubblici all'ordine pubblico, dalle multe ai permessi di circolazione e all'uso dello spazio pubblico. Sono tali e tanti gli interessi della Corte Pontificia a Roma, tanto grande è l'intreccio tra gli organismi della Curia, della diocesi romana e delle diocesi suburbane e delle Congregazioni Religiose che quasi tutte hanno la loro casa generalista a Roma vicino alla Corte, con la criminalità organizzata, con i palazzinari e con gli altri centri della "società civile" romana, che anche indipendentemente dalla questione del ruolo e del prestigio della Chiesa in fatto di morale, il Vaticano non poteva tollerare a Roma un sindaco disobbediente e non fidato. Ateo e personalmente libertino sì, ma disobbediente e inaffidabile no!

(...) Recentemente (*il manifesto* 28 ottobre) Sandro Medici ha pubblicato un

articolo dedicato in gran parte e crediamo anche nelle intenzioni dell'autore al tema ozioso della sinistra borghese di vecchio stampo che dovrebbe costituire "il nuovo soggetto politico" che dovrebbe essere indipendente dal PD e concorrere alle elezioni amministrative che dovrebbero tenersi in primavera. Ma già il titolo (*Caso Roma e non solo*) va oltre il tema. Nello svolgimento dell'articolo, reticente e per questo di non facile comprensione, la tesi che emerge è che gli enti locali sopravviveranno solo "ribellandosi, disobbedendo cioè" al governo centrale e "laddove è possibile, modulando [in linguaggio corrente: usando] diversamente le proprie risorse e così cercando di corrispondere a necessità, bisogni, diritti sociali". Certo, Sandro Medici nell'articolo non dice se possibile è quello che il governo centrale consente o quello che l'Amministrazione locale ha la forza di fare. La differenza è sostanziale: quello che il governo consente lo decidono il governo e i vertici della Repubblica Pontificia mandanti del governo; quale è la forza di un'Amministrazione locale invece dipende dalla mobilitazione e organizzazione della massa della popolazione (la Val di Susa insegna) e dalle relazioni dell'Amministrazione locale con la popolazione organizzata.

Ma a parte questi silenzi, Sandro Medici insegna che le attuali Amministrazioni locali sopravviveranno (non diventeranno autorità locali come il prefetto, il questore e, andando al passato, il podestà dell'epoca fascista), solo se la "ribellione" al governo e alle sue direttive, norme e leggi diventerà regola della loro condotta, se si ribelleranno alle imposi-

zione ed estorsioni del governo centrale, agente del capitale finanziario (questa ultima frase spiega il motivo della condotta del governo centrale, ma anche qui Sandro Medici è reticente: la omette per cui lascia campo aperto all'idea che un governo diverso dal governo Renzi, un governo della sinistra borghese ...).

Ma l'importante è che Sandro Medici argomenta con conoscenza di causa (è stato a lungo a capo di una delle Municipalità romane e nelle elezioni amministrative del 2013 fu uno dei candidati sindaci sorpassati da Marino) che la ribellione degli enti locali al governo è uno sviluppo necessario. È quindi evidente, diciamo noi, che lo Stato non poteva tollerare il cattivo esempio di Marino a Roma. (...)

Quello che abbiamo fin qui detto spiega perché la Giunta Marino è stata liquidata, quello che Marino reticente anche lui dice che "non capisce" perché gli è capitato. Dimostra chi comanda a Roma e mette alla luce del sole quello che anche la sinistra borghese non vuole vedere. Conferma la tesi dell'Italia dagli anni '40 in qua Repubblica Pontificia, tesi che è alla base della linea generale della Carovana del (n)PCI, quindi della linea del (n)PCI e della linea del P.CARC.

(...) Nel suo recente (17-18 ottobre) discorso a Imola, Beppe Grillo ha messo in dubbio che ci saranno ancora elezioni politiche in Italia (la scadenza regolamentare sarebbe il 2018). Ma è in dubbio anche se ci saranno elezioni amministrative, se i vertici della Repubblica Pontificia, e in concreto l'accoppiata Bergoglio-Renzi, non escogiteranno una qualche procedura o sotterfugio per cui non si risolvano in un inaccettabile sicuro fattore di disfaccimento del loro sistema politico.

Beppe Grillo l'ha buttata lì, ma non ha detto quello che farà per prevenire la mossa dei vertici della RP o almeno farci fronte. Ha solo detto, nello stesso contesto ma parlando dei loro programmi e delle loro promesse elettorali, che il M5S "ha sempre fatto quello che ha

detto: quando non l'ha fatto è perché glielo hanno impedito". Che è come dire: noi siamo sottomessi ai vertici della Repubblica Pontificia e alla marmaglia di cardinali, criminali organizzati, finanziari e generali italiani e stranieri che ne fanno parte. Ma non siamo come loro, promettiamo di essere onesti e di fare tutte quelle belle cose che promettiamo ... se solo ci permettono di farle.

E se loro non ve lo permettono? Quello che voi promettete è contro i loro interessi economici e finanziari, è contro il sistema di interessi che li costringe a devastare il nostro paese e a spremere le masse popolari in tutti i campi e su tutti i terreni, è contro i loro interessi politici (...). Come volete che vi lascino fare? O quello che voi volete fare lascia andare le cose come vanno, o vi impediranno di farlo. Già dopo le elezioni politiche del 2013 il M5S era il partito più votato e non hanno neanche ventilato l'ipotesi di affidarvi l'incarico di formare il governo. Hanno nominato il governo Letta e voi avete incassato: lo hanno mandato a casa loro, quando hanno avuto pronta la soluzione Renzi.

Quindi non c'è niente da fare? No! È che non basta enunciare un programma di belle misure. Bisogna darsi i mezzi per attuarle anche se i vertici della Repubblica Pontificia cercano di impedirlo, non le lasciano attuare. Bisogna darsi i mezzi della propria politica. I "mezzi" per fare una politica favorevole alle masse popolari, sono le masse popolari organizzate e decise a dare al corso delle cose un indirizzo favorevole ai propri interessi. (...)

Chi nasconde i suoi piani generali alla masse popolari, conta di poterli realizzare senza la loro partecipazione. Chi fa promesse e non si dà i mezzi per attuarle, o è un imbroglione o è un avventuriero. Chi promette, deve dire cosa ha fatto e cosa farà per attuare le sue promesse, anche se i vertici della Repubblica Pontificia vorranno impedirlo. Altrimenti non merita fiducia, è un destinato a fare la fine di Marino, se è abbastanza onesto da non fare quella di Bertinotti.

LA LOTTA PER IL RINNOVO DEI CCNL: GLI OPERAI BOCCIANO LA PROPOSTA DELLA FIOM

La stagione dei rinnovi dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL) è stata introdotta dalle affermazioni di Squinzi (il capo di Confindustria) che annunciava la linea dura del padronato (nessuna disponibilità a discutere di aumenti salariali) e aperta dalla firma, dopo due minuti di "confronto" - tanto è durata la contrattazione fra imprenditori e sindacati confederali del contratto dei lavoratori chimici: una piattaforma che cede su tutta la linea (salario, diritti, tutele). Queste le premesse alla "discussione" sul contratto dei metalmeccanici, che tradizionalmente è il "faro" rispetto alle relazioni fra padronato e operai nel paese e altrettanto tradizionalmente è scintilla che innesca la mobilitazione della classe operaia. A stemperare la acque ci ha pensato Landini: tanto estremista a parole (siamo pronti a occupare le fabbriche per difendere i posti di lavoro: lo ha già detto tre volte in tre anni, ma non risulta che tale linea sia poi stata assunta dalla FIOM su larga scala per condurre la lotta contro chiusure e delocalizzazioni), quanto morbido nei fatti.

La morbidezza sta qua: a fronte di una articolata campagna rivolta agli operai con la parola d'ordine "costruiamo il Contratto", il contenuto di quel Contratto che la FIOM propone al padronato è un assist, più che una proposta: al punto che la linea di discutere la proposta in specifiche assemblee si sta rivelando un boomerang, i lavoratori la bocciano, anziché approvarla.

Come a Firenze: "L'Assemblea dei lavoratori GKN boccia la Piattaforma di rinnovo del CCNL presentata dalla FIOM e approva il seguente documento

W la FIOM che discute!!!

L'assemblea dei lavoratori GKN dichiara la propria contrarietà alla piattaforma FIOM per il rinnovo del CCNL metalmeccanico: i lavoratori GKN riuniti in assemblea respingono la piattaforma FIOM per il contratto nazionale 2015. Questa piattaforma fumosa e poco chiara rischia di disperdere potenzialmente un intero patrimonio di mobilitazione.

In sintesi: quando c'è crisi, ci dicono di fare sacrifici. Quando c'è ripresa, ci dicono di fare

sacrifici per agganciare la ripresa. Noi proponiamo che l'azione sindacale si basi sul concetto esattamente opposto: quando c'è crisi, paghino le banche e le grandi aziende che l'hanno generata. Quando c'è ripresa, paghino le banche e le grandi aziende che macinano profitti e fatturato grazie al nostro lavoro.

Tante sono state le battaglie portate avanti in questi anni seguendo le stesse proposte della FIOM:

- in GKN Si applica l'articolo 18 antecedente alla riforma Fornero respingendo il concetto delle tutele crescenti del Jobs Act;
- in GKN non si applica l'Accordo del 10 gennaio sulla rappresentanza definito da Landini ai tempi "una porcata antidemocratica";
- in GKN non si applica il CCNL separato FIM e UILM del 2009 e del 2012, ma si applica il contratto unitario del 2008 approvato da la maggioranza dei lavoratori;
- in GKN quando l'azienda non rispetta gli accordi firmati con l'appoggio della FIOM chiediamo l'applicazione l'art.28 dello statuto dei lavoratori inerente all'attività antisindacale o semplicemente entriamo in sciopero.

L'attuale proposta di rinnovo contrattuale FIOM a nostro avviso apre a:

- la logica delle tutele crescenti tipiche del Jobs Act, considerando la disponibilità a non applicare l'articolo 18 ai nuovi assunti "per un periodo da convenire";
- la logica dell'Accordo del 10 gennaio sulla rappresentanza che contiene concetti come esigibilità degli accordi, deroghe al contratto nazionale e clausole di raffreddamento;
- apre, implicitamente al contratto nazionale FIM e UILM, visto che non si specifica se l'attuale rinnovo avviene sulla base del contratto unitario 2008 o su quello FIM e UILM del 2012.

1) Orari di lavoro

Nella piattaforma "si richiede, in caso di aumento dell'utilizzo degli impianti, l'istituzione della 4^ squadra fino a 18 turni e l'introduzione della 5a squadra oltre i 18 turni; anche al fine di rafforzare i livelli occupazionali".

"Nessuno scambio tra assunzioni e diritti": questo è stato per anni un concetto centrale della FIOM. Qua invece è il sindacato che invita le aziende a saturare gli impianti esistenti sfondando sul terreno del riposo settimanale, in cambio di eventuali nuove assunzioni.

Ricordiamo che:

- il sistema della plurisettimanali e/o dei 18-20 turni finisce per farci lavorare il sabato e la domenica come fossero giorni normali, con grave ricaduta sul terreno della socialità, del salario, della famiglia e del reale diritto al riposo,
- le aziende non assumono per farci un favore, ma per proprio bisogno,
- le nuove assunzioni in regime di Jobs Act sono di fatto regali alle aziende e possono rapidamente essere trasformate in licenziamenti, mentre i nostri diritti vengono persi una volta per sempre,
- le aziende passano rapidamente da "picchi" produttivi a dichiarare crisi e a portare via le produzioni, mentre un cambio dell'orario di lavoro strutturale ci priva definitivamente di pezzi della nostra vita.

Aggiungiamo che:

- il sindacato si deve battere per assunzioni a partire dagli attuali orari di lavoro, visto che quasi ovunque lavoriamo sotto organico e con ritmi inaccettabili,
- non siamo per saturare gli impianti esistenti lavorando 7 giorni su 7, ma per chiedere aumenti di capacità produttiva attraverso investimenti e di conseguenza assunzioni che permettano di accrescere la produzione lavorando da lunedì a venerdì. NO ALLO SCAMBIO DI DIRITTI PER ASSUNZIONI.....!!!!

2) Sanità Integrativa

La piattaforma FIOM apre al concetto di sanità integrativa, dopo aver pesantemente contestato in passato il fondo Meta Salute di FIM e UILM. La FIOM propone una sanità integrativa pagata dalle aziende e con "l'obiettivo di privilegiare e qualificare la struttura del SSN". Ma questo tipo di sanità integrativa non esiste perché non si capisce in quale modo la destinazione di capitale aziendale verso strutture private possa prefigurarsi lo scopo proposto.

A nostro avviso incentivare la sanità privata significa umiliare la sanità pubblica, essendone concorrenziale, e non privilegiarla.

3) Clausole di raffreddamento: protesta senza disturbare? La piattaforma rivendica che "l'attivazione del sistema di partecipazione

negoziata potrà dar luogo, con il consenso di tutte le parti interessate, a una procedura di confronto/raffreddamento per esaminare i problemi e ricercare soluzioni senza che le parti procedano ad azioni unilaterali". A nostro parere è un modo fumoso per dire questo: in caso di rottura delle trattative, il sindacato è imbrigliato in una rete di procedure per cui non può procedere a dichiarare agitazione o sciopero ma deve passare da una serie di passaggi che ne rallentano l'azione, facendo calare la tensione in fabbrica e di conseguenza disperdendo il momento utile per procedere con una protesta riuscita.

Per questo chiediamo a tutti i lavoratori di respingere la piattaforma che ci viene presentata dalla FIOM per il contratto nazionale con l'intento di cambiarla e di riscriverla partendo, appunto, dalle esperienze più avanzate di lotta e di contrattazione che ci sono sul territorio nazionale" - dal Comunicato del 30 ottobre 2015.

Una riflessione. Il CCNL è importante e gli attacchi a cui è sottoposto dal padronato per smantellarlo sono manifestazione di quanto rappresenti ancora, nonostante tutto, una conquista per gli operai gli altri lavoratori. Una conquista che non può resistere (ed esistere) in una società e in un contesto in cui del livello di civiltà, tutele, benessere e diritti ottenuti con le lotte dei decenni passati rimangono solo le macerie. Non è possibile difendere l'istituto del CCNL e rivendicare passi avanti nel suo contenuto (salario più alto, diritti maggiori) in un paese che va allo sfascio. Il CCNL (dei metalmeccanici, ma di tutte le categorie) è lo specchio delle condizioni generali del paese, la lotta per il CCNL slegata, separata, divisa dalla lotta per rimettere in piedi complessivamente il paese è velleitaria, una speranza che non ha le gambe per marciare. Il soggetto che può conquistare un nuovo e adeguato CCNL sono i lavoratori (non i sindacalisti di regime), allo stesso modo sono i lavoratori (e non i politicanti) la forza che può rimettere in piedi il paese.

Quanto più la classe operaia e i lavoratori avranno chiara questa situazione e si attiveranno per costruire dal basso la nuova governabilità del paese, tanto più e meglio, in condizioni più favorevoli, anche la lotta per il CCNL avrà le gambe per marciare, fino a vincere.



ORGANIZZARSI...

dalla prima

Per un'organizzazione operaia, il problema è contrastare il processo in corso, prevenire e sventare le mosse del padrone.

Conoscere e capire il senso delle mosse del padrone. Se la direzione di una azienda non fa investimenti e manutenzione del macchinario, se inizia a comprare in altri paesi materie prime o semilavorati che prima produceva essa stessa o comprava da aziende dell'indotto, se rifiuta delle commesse o degli ordinativi, se la pubblica amministrazione va ad acquistare altrove cose che prima comprava da quella azienda, ecc. vuol dire che stanno liquidando quella produzione. Gli impiegati sono una fonte importante per raccogliere queste informazioni: si tratta di individuare, tirare dalla propria parte e mobilitare quelli più disponibili, quelli più consapevoli che la via della salvezza è quella dell'unità con gli operai, non dell'unità con il padrone.

Denunciare le mosse del padrone agli altri lavoratori per mobilitarli. Si tratta di spezzare il velo di segreto con cui il padrone circonda i suoi procedimenti, i suoi costi, i suoi ricavi, i suoi affari, le sue relazioni e i suoi piani e progetti per sgretolare passo dopo passo l'idea, promossa e alimentata in ogni modo dai padroni, che "io speriamo che me la cavo" e le prassi (divide et impera) attraverso cui il padrone cerca di dividere non solo gli operai dagli impiegati, ma anche gli operai di un reparto da quelli di un altro e di portare ognuno a sperare di cavarsela, perché il suo reparto lavora, perché sa fare bene il suo lavoro, ecc.

Svolgere un'azione verso l'esterno che è danneggiato dallo smantellamento di un'azienda. Più un organismo operaio sviluppa legami con l'esterno, più può mobilitare a sostegno della fabbrica. I potenziali alleati sono tanti. Non solo chi è già cosciente che "l'unione fa la forza", ma anche quanti sono oggettivamente colpiti nei loro interessi dallo smantellamento di una fabbrica: dai

lavoratori (dipendenti e autonomi) delle aziende dell'indotto e quelli delle altre aziende capitaliste e pubbliche della zona ai commercianti, dagli studenti ai pensionati, dagli organismi popolari esistenti dalle amministrazioni locali alle organizzazioni sindacali. Bisogna imparare a vederli e per ognuno studiare e prendere le iniziative adeguate a metterli in moto.

In ogni azienda ancora in funzione ma sotto attacco, ogni organismo operaio può far leva su tre fattori combinandoli: 1. finché non ha chiuso, il padrone vuole che la fabbrica marci bene e renda: gli operai organizzati possono "farlo impazzire" se manovrano con intelligenza e lungimiranza; 2. le masse popolari della zona e le altre aziende della zona possono essere mobilitate a favore della fabbrica e delle rivendicazioni di ognuna di esse. Questo costringerà le autorità a "calmare" il padrone. Più gli operai organizzati operano a largo raggio, maggiore è la loro forza: si tratta di mobilitare organismi, sindacati, associazioni, istituzioni locali, commercianti

della zona, ecc.;

3. gli operai come collettivo non hanno niente da perdere: è un'illusione credere che il padrone non ristrutturerà se loro stanno buoni, il padrone farà quello che gli conviene. I singoli invece il padrone li può colpire: a loro difesa devono sollevare il resto

degli operai e anche la solidarietà esterna (sia con le pressioni sul padrone sia con strumenti come le casse di resistenza: tutti per uno, ognuno per tutti).

Così si vince, che nel caso concreto significa che si contribuisce a salvare il paese e quindi anche se stessi.

Il nostro compito consiste nel portare le organizzazioni operaie e popolari - a fare ognuna mosse (sinergiche o concatenate) tali da prevenire (impedire) le mosse che borghesia imperialista e clero mettono a punto per prolungare l'agonia della Repubblica Pontificia, rendere sterili di risultati (impedire l'attuazione) o addirittura controproducenti per loro le misure che prendono, - a occupare nuove posizioni di comando (di direzione dell'attività delle masse popolari) nella società sottraendole alla borghesia imperialista e al clero e a conquistare nuove parti della classe operaia e del resto

delle masse popolari. Facendo mosse simili ogni organizzazione operaia e popolare si rafforza. Questo, combinato con la nostra opera di orientamento generale (sul corso delle cose nel paese e internazionale, sui metodi di lavoro, ecc.) e con l'attività nostra e delle organizzazioni operaie e popolari sui dirigenti della sinistra sindacali e dei sindacati alternativi e di base, sui sinceri democratici e sugli esponenti non ciecamente anticomunisti della sinistra borghese, rafforza ogni organizzazione operaia e popolare e le porta verso la costituzione di un loro governo d'emergenza.

CLASS UNIONS 2: ROMPERE IL GUSCIO DELLE LOTTE RIVENDICATIVE

Firenze. L'11 ottobre si è tenuto il secondo atto di Class Unions, il percorso promosso dagli operai di CSO e GKN per favorire coordinamento fra le lotte territoriali e per orientare sul che fare i lavoratori e gli operai della zona. Dalla discussione sono emersi bene sia gli aspetti e le tendenze positive che già esistono, e di cui operai e masse popolari sono promotori, sia i limiti e le difficoltà che incontrano nella pratica sul come sviluppare la mobilitazione. Partiamo dagli aspetti positivi. L'obiettivo dichiarato dell'incontro era alimentare il coordinamento fra i promotori di varie mobilitazioni della zona per mettere in campo una efficace opposizione al governo Renzi e alle sue politiche sul lavoro, sulla sanità, sull'istruzione e sull'ambiente. Obiettivo centrato, dato che, fra gli altri, ha partecipato il Comitato delle Mamme NO inceneritore che si oppone alla costruzione di un mega impianto a Case Passerini. E lo fanno con un certo slancio: in 7 mesi di esistenza hanno promosso iniziative e manifestazioni a cui hanno partecipato migliaia di persone; si tratta di una mobilitazione, sia per il tema su cui è sorta che per radicamento fra le masse popolari che per la fiducia che raccoglie chi la promuove, fra le più importanti della zona. Dagli interventi, poi, sono emerse alcune questioni importanti: che è con la mobilitazione che le masse popolari, i lavoratori e gli operai maturano la coscienza di classe (questa con-

clusione può sembrare scontata per tanti, ma non la è: si sono susseguite e si susseguono assemblee, incontri, dibattiti in cui il centro della questione è "sensibilizzare le masse popolari sulle malefatte della classe dominante", cioè fare controinformazione); che è illusorio confidare nel rispetto delle regole da parte di autorità, istituzioni e padroni: ogni volta che si sono fidate del rispetto di norme, regole e leggi le masse popolari sono state colpite; ne è esempio ancora vivo l'esito del referendum sull'acqua pubblica del 2011; che è il protagonismo degli operai, dei lavoratori e degli studenti lo strumento per "andare fino in fondo" nella mobilitazione; è ingrediente essenziale per attuare le misure necessarie per fare fronte agli effetti della crisi; che è decisivo, nelle aziende, formare gruppi di operai capaci di farle funzionare indipendentemente dal padrone e, nel contempo, proiettare fuori dalle aziende l'intervento degli operai (occuparsi dell'azienda e uscire dall'azienda). Anche le difficoltà che sono emerse sono istruttive. La principale è la difficoltà nel crescere in fretta quanto e come la situazione imporrebbe: a fronte del disastro a cui istituzioni, autorità e padroni ci stanno portando sembra di non essere mai abbastanza e di non fare mai abbastanza. Per quanto la questione di fondo abbia un suo senso (è vero che siamo in una situazione di

emergenza e che occorrono misure urgenti), la soluzione non è solo o principalmente nel numero di quanto si mobilitano, ma negli obiettivi che chi si mobilita si dà.

Queste sono le premesse del nostro intervento all'incontro, intervento espresso in altra forma, ma con il seguente contenuto: Class Union è come un uovo... non può rimanere un uovo per sempre, deve schiudersi, i lavoratori devono fare il loro cammino. Forti dell'esperienza che hanno fatto e che proseguirà (è in cantiere il terzo atto, il terzo incontro), devono rompere il guscio della lotta rivendicativa e andare a fondo nella combinazione dei passi necessari per alimentare e sviluppare la mobilitazione e il coordinamento delle lotte con i passi per operare già oggi come quella Nuova Autorità Pubblica di cui le masse popolari hanno bisogno per sapere cosa fare e come farlo. Questo secondo aspetto attiene anche al creare le condizioni necessarie per permettere a un numero crescente di elementi delle masse popolari di mobilitarsi su obiettivi chiari, collettivamente. Di questo ne hanno bisogno le masse popolari fiorentine e in generale ne hanno bisogno le masse popolari del nostro paese per cacciare Renzi e costruire la nuova governabilità dal basso.

BUONA SCUOLA E REVISIONE DEI PARAMETRI ISEE: GLI STUDENTI SI MOBILITANO PER DIFENDERE IL DIRITTO ALLO STUDIO

(...) I processi di smantellamento delle scuole e delle università pubbliche rendono sempre meno accessibile l'istruzione per i giovani proletari e ne peggiorano la qualità. (...) Aumenta la fascia dei giovani che né studiano né lavorano e che il regime della borghesia e del clero condanna ad un'esistenza da esuberanti. Le condizioni di vita che la Repubblica Pontificia impone ai giovani ne fa un settore delle masse popolari particolarmente sensibile alla lotta di classe in corso nel nostro paese (vedi Risoluzione n. 4 approvata dal IV Congresso del P.CARC).

L'orientamento, la mobilitazione e l'organizzazione dei giovani delle masse popolari, in particolare degli studenti, che nonostante i processi di smantellamento di scuola e università rappresentano ancora il concentrato giovanile più importante nel nostro Paese, è un aspetto fondamentale del processo di costruzione dell'alternativa politica. L'intervento che abbiamo avviato tra di loro attraverso la campagna Lavoro Giovani avviene in un contesto in cui l'aspetto principale è la resistenza contro la definitiva distruzione dell'istruzione pubblica. Abbiamo intervistato alcuni studenti attivi nelle mobilitazioni contro la

Buona Scuola e l'applicazione dei nuovi parametri ISEE (che esclude una fascia consistente di studenti dall'accesso alle borse di studio e sta già generando i primi effetti: solo in Toscana le domande sono crollate del 25% e a Firenze saranno 370 gli studenti che perderanno la borsa di studio e l'alloggio). Ciò che emerge dalle parole di questi studenti è interessante perché offre un parziale, ma significativo, approfondimento rispetto alle concezioni, alle aspirazioni e alle ambizioni di quanti si mobilitano contro gli effetti della crisi e le "ricette" dei governi della Repubblica Pontificia.

Tra le tendenze positive che emergono, la principale è la consapevolezza che il problema non attiene alla singola vertenza e che è impensabile poter salvare la propria scuola o salvaguardare il proprio diritto mentre il resto della società crolla a pezzi. A tal proposito Simone, studente del SIM (Studenti in Movimento), di un Istituto professionale di Firenze afferma: "Principalmente ci identifichiamo nella lotta studentesca, però ciò non implica che non guardiamo cosa c'è attorno. Le nostre lotte sono basate sulla scuola, ma basta fare dei collegamenti e subentra anche la società e il

pensare economico", e aggiunge: "Il nostro intento è collegarci con i lavoratori della scuola e con gli operai". Soraya, studentessa dell'UDS (Unione degli Studenti) di Sesto San Giovanni che frequenta un Liceo Artistico, dice: "Nella mia scuola si sta avviando una forte mobilitazione generale, sia da parte del collettivo degli studenti che dei genitori e dei professori: si stanno accorgendo che le cose non vanno, la scuola non va avanti ed è ora di svegliarsi. Nella mia scuola ci sono già state diverse mobilitazioni, poiché essendo una struttura vecchia volevano chiuderla, ma grazie alla mobilitazione di studenti e insegnanti siamo riusciti a tenerla aperta. Adesso abbiamo costituito un nuovo collettivo e faremo molte mobilitazioni e attività per contrastare la riforma, perché si è capito che unirsi per contrastare una cosa, che abbiamo capito non funziona, è utile e paga". Il coordinamento di cui parlano Soraya e Simone è un qualcosa che si è già manifestato nella pratica, ad esempio il 5 maggio scorso con la prima grande mobilitazione contro la riforma Gianni che ha visto l'adesione, ben prima che la FIOM decidesse di aderire a livello nazionale, di RSU e operai di varie aziende.

- segue a pag. 6 -



5 ottobre. I lavoratori Air France rispondono con chiarezza inequivocabile alla decisione del governo e del consiglio di amministrazione di licenziarne 2900. Le immagini del direttore generale e del direttore delle risorse umane in fuga hanno fatto il giro del mondo; i lavoratori Air France hanno diffuso in lungo e in largo entusiasmo e voglia di riscossa. Ma dopo la fuga i padroni

tornano alla carica. Con la stessa inequivocabile chiarezza con cui hanno detto "no ai licenziamenti", i lavoratori Air France devono mobilitarsi per costruire l'alternativa al governo che li vuole rottamare e licenziare. Sarebbero per tutti i lavoratori, oltre che esempio per le lotte contingenti, anche esempio per le lotte di prospettiva.



Quando nel 2009 Marchionne aprì baracca negli USA, portò come esempio gli operai della Chrysler e in particolare il sindacato UAW, perché erano disposti a lavorare a qualunque condizione, fra cui il divieto di sciopero fino al 2015. Era l'epoca in cui esempi simili erano utili per isolare la FIOM, in particolare a Pomigliano. Il primo ottobre scorso, però, gli stessi operai hanno bocciato la proposta di accordo sul contratto avanzata da

FCA (non succedeva da 30 anni che il NO vicesse un referendum sul contratto) e hanno subito indetto sciopero, bloccando la produzione. Hanno così ottenuto un nuovo contratto, migliore. Sono questi i tempi in cui gli operai "mansueti" del sindacato "mansueti" della FCA negli USA sono utili esempi per mostrare anche alla FIOM (dalla bertone di Grugliasco in avanti) che contro Marchionne si può vincere, se si lotta.

LA RIVOLUZIONE NON SCOPPIA. SI COSTRUISCE FAI UNA SOTTOSCRIZIONE ECONOMICA

CCP 60973856 INTESTATO A M. MAJ
VIA TANARO, 7- 20128 MILANO
IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856

ABBONATI A RESISTENZA
Abbonamento annuo: ordinario 20€, sottoscrittore 50€





STUDENTI E OPERAI...

da pagina 5

prendendo in mano il Paese. Chiamiamo, quindi gli operai ad esprimere solidarietà agli studenti, contro la repressione e soprattutto contro l'attacco che esclude migliaia di giovani delle masse popolari dal potersi iscrivere all'Università, appoggiando e sostenendo la battaglia contro i tagli al diritto allo studio che colpisce, direttamente, i figli della classe operaia".

Operai e studenti uniti nella lotta. Il comunicato dei compagni di Pisa riprende la linea con cui il P.CARC interviene sui lavoratori delle aziende pubbliche (lavoratori) e private (operai): occupatevi dell'azienda, del suo funzionamento, imparate a farla funzionare in ogni sua parte anche senza la presenza del padrone e uscite dalla vostra azienda, fate valere anche fuori la capacità di organizzazione, l'orientamento, le proposte; chiamate le masse popolari a mobilitarsi sulla base delle proposte che siete capaci di elaborare per fare fronte agli effetti della crisi, chiamate le masse popolari a elaborare con voi quelle misure, costruite zona per zona, attorno alle aziende, la rete e il coordinamento necessari a fare, caso per caso, quello di cui c'è bisogno per difendere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi, per far valere il diritto alla salute, a vivere in un ambiente sano e dignitoso, per far valere il diritto allo studio dei vostri figli, dei figli degli altri lavoratori e delle masse popolari.

Con la campagna Lavoro Giovani (vedi Resistenza n. 9/2015) il P.CARC si

rivolge direttamente agli studenti per favorire e perseguire l'obiettivo di unità d'azione (fronte comune) con gli operai e con i lavoratori: occupatevi della scuola, dell'università e del diritto allo studio (e lo stanno facendo, a partire dalle mobilitazioni contro la Buona scuola e la Buona università di Renzi) e uscite dalle scuole e dalle università per coordinarvi e fare rete con gli operai e i lavoratori, con gli abitanti dei quartieri popolari, con le mille forme di organizzazione attraverso cui le masse popolari resistono agli effetti della crisi.

In tutta Italia il P.CARC sta andando nelle scuole e nelle università con questa parola d'ordine: unità d'azione fra studenti, operai e lavoratori per costruire l'alternativa politica e contribuire alla rinascita del movimento comunista.

Partiamo dalle scuole e dalle università perché sono il principale aggregato di giovani delle masse popolari: le mobilitazioni contro la riforma del calcolo dell'ISEE dimostra, in piccolo, ma significativamente, che i primi a pagare il conto delle riforme di Renzi sono i giovani delle masse popolari, i figli e le figlie di quei lavoratori e di quegli operai che lottano per difendere il posto di lavoro o che devono lottare per trovarne

un altro perché sono "esuberanti" nella società della crisi e del profitto.

Nelle scuole e nelle università i primi a poter condividere una battaglia comune sono proprio i lavoratori: professori e insegnanti, personale tecnico, supplenti.

Fuori dalle scuole ci sono mille opportunità per sostenere la mobilitazione degli operai, dei lavoratori e delle masse popolari.

La lotta contro le riforme della scuola e dell'università hanno la stessa natura della lotta contro il Jobs Act, per il rinnovo dei Contratti Collettivi di Lavoro, contro le chiusure e le delocalizzazioni: entrambe sono parte della mobilitazione delle masse popolari per cacciare Renzi e costruire il Governo di Blocco Popolare. Quanto più questi due obiettivi diventano chiari e sono perseguiti coscientemente, tanto più le singole battaglie e le campagne di mobilitazione saranno efficaci nel raggiungimento dei loro obiettivi specifici.



BUONA SCUOLA...

dalla prima

La riforma Giannini sta contribuendo in maniera determinante all'allargamento e consolidamento del fronte di opposizione alle politiche del governo Renzi, dimostrando che la difesa dell'istruzione pubblica è un campo fecondo per alimentare la lotta di classe nel nostro Paese.

Se l'attacco alla scuola pubblica rappresenta uno dei mille motivi per mobilitarsi contro il governo, adesso si aggiunge anche la già citata applicazione dei nuovi parametri ISEE, di cui ci hanno parlato Grazia, studentessa colpita dalla riforma: "Ero alloggiata e ho perso la borsa di studio a causa delle nuove riforme di quest'anno, io come tanti altri ragazzi avremmo dovuto lasciare la residenza entro il 15 ottobre ma grazie alle mobilitazioni è stato posticipato al 30" e Simona: "Quando abbiamo iniziato questa battaglia ci siamo messi a studiare questa riforma rendendoci conto che la questione non riguarda solo gli studenti, cercando di

capire quali sono le falle del sistema ci siamo accorti che è un meccanismo molto più grande che investe tutto il welfare state e che necessita, quindi, della mobilitazione ampia. Fino ad oggi siamo riusciti ad ottenere la proroga per gli studenti che non ci sono rientrati e per quelli che l'hanno persa, abbiamo tamponato finché non riusciremo ad ottenere qualcos'altro. Ci stiamo mobilitando pretendendo che le Istituzioni facciano il loro dovere nel rispetto di quello che è un diritto. (...) I lavoratori appaltati, di mense e portinerie ci hanno espresso solidarietà; adesso il passo che dobbiamo fare è unirli alle altre lotte".

Il principale limite che emerge è invece che queste spinte al coordinamento e all'unità incontrano resistenze e difficoltà che generano sfiducia. Ci dice ad esempio uno studente della LINK di Siena: "(...) a livello generale non c'è stato coordinamento, né tra i vari rappresentanti in università né tra i collettivi (...) Tutte le volte che si cerca di fare cose del genere non funziona"; e sempre Simone del SIM, a proposito della possibilità di creare forme di coordinamento con insegnanti, genitori e

il territorio in generale, risponde: "E' una nostra aspirazione, ma è abbastanza difficile (...) Ad esempio assemblee fatte dalla CGIL hanno avuto nessun riscontro rispetto ai genitori, che non hanno partecipato".

Queste difficoltà e resistenze sono causate principalmente dalla concezione rivendicativa che guida queste esperienze: da una parte chiedere alle Istituzioni che facciano il loro dovere non sta più nell'ordine delle cose, e una sempre più larga parte delle masse popolari, più o meno coscientemente, se ne rende conto, disertando mobilitazioni con questo orientamento; dall'altra ogni rivendicazione è limitata a quell'aspetto determinato su cui si chiede alle istituzioni di intervenire, nessuna di esse è quindi in grado, per sua natura, di incanalare le migliaia di mobilitazioni sparse in un'unica direzione, di realizzare quell'unità delle lotte che pure è un'aspirazione diffusa.

Il nostro intervento rispetto agli studenti si basa sul sostegno a quella che abbiamo indicato come tendenza positiva (più si sviluppa, più quelle negative vengono meno): anzi la raccoglie e la rilancia, riportandola agli studenti con quel pez-

zetto in più, la prospettiva politica, che gli da una base per marciare, riempirla di contenuto e farne un programma organico.

La questione decisiva è quindi quanto saremo capaci di affermare la linea che *chiedere con più forza al governo Renzi di "fare il proprio dovere"* non basta più, deve diventare mobilitazione per cacciarlo e costruire la nuova governabilità di cui studenti e lavoratori, pensionati e casalinghe necessitano: solo quest'obiettivo potrà infatti essere base per unire le mille lotte particolari che attraversano il paese, soluzione comune alle diverse manifestazioni della crisi, sintesi ad un livello superiore del percorso che ogni organizzazione giovanile, popolare e operaia sta portando avanti, che darà alle diffuse aspirazioni di unità e coordinamento le gambe per marciare realmente verso un'unica meta. L'esperienza di questi studenti li spinge e li spingerà sempre di più a trovare soluzioni concrete al marasma generato dalla crisi: l'unità delle lotte è il passo utile e necessario, la prospettiva politica è la base per realizzarla, ciò verso cui possiamo e dobbiamo avanzare.

COSA IMPARIAMO DALLE DIMISSIONI DI UN DIRIGENTE DI LUNGO CORSO DEL P.CARC

Marx e Engels, i fondatori del movimento comunista cosciente e organizzato, hanno definito perché e come l'instaurazione del socialismo è possibile e il comunismo non è un obiettivo più o meno bello inventato da un genio o un ideale astratto, ma un obiettivo pratico: è il risultato verso cui tende spontaneamente la società capitalista. Il socialismo è un obiettivo ricavato dallo studio della natura e dello sviluppo della società capitalista. La lotta per instaurare il socialismo sviluppa la società attuale secondo le leggi sue proprie, rompendo le catene imposte dalla borghesia che soffocano il mondo. Ma per fare andare concretamente la società in quella direzione è necessaria l'azione cosciente (con scienza) e organizzata (Partito comunista e organizzazioni di massa) dei comunisti che si danno i mezzi della loro politica. L'instaurazione del socialismo è possibile perché la sua forza motrice è la più organizzata delle classi delle masse popolari, la classe operaia: infatti il primo passo della rivoluzione socialista è la mobilitazione e l'organizzazione degli operai avanzati nel Partito comunista. Questo è l'insegnamento che proviene dalle rivoluzioni socialiste vittoriose (dalla Rivoluzione d'Ottobre alla Rivoluzione Cinese e dall'esperienza dei primi paesi socialisti).

Se non si è ancora instaurato il socialismo nei paesi imperialisti è principal-

mente perché i dirigenti del movimento comunista non hanno saputo scoprire e indicare la strada e questo è questione di dedizione alla causa e di coscienza (di scienza) che non si sono combinati nelle stesse persone e negli stessi organismi. La sinistra dei vecchi partiti comunisti dei paesi imperialisti, infatti, leggeva Marx, Engels, Lenin e Stalin, li propagandava e venerava, ma nell'attività pratica, nella lotta politica si orientava a buon senso, a naso, a senso comune facendo quello che sembrava meglio nell'interesse dei lavoratori.

Nel corso di più di 30 anni la Carovana del (n)PCI ha elaborato e arricchito la scienza (concezione comunista del mondo) del movimento comunista: sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria (le numerose vittorie e conquiste e l'origine della sua sconfitta), sulla natura della crisi in corso, sul regime di controrivoluzione preventiva, sulla Repubblica Pontificia, sulle tappe della putrefazione del regime DC, sull'analisi della situazione internazionale e nazionale, sul bilancio della nostra attività, sulla linea generale e particolare, su campi e linee specifiche di intervento, sui principi, criteri, metodi e strumenti che i comunisti devono adottare. Dal bilancio dell'esperienza emerge, e il corso delle cose lo conferma, che per conoscere, comprendere e trasformare la realtà i comunisti devono assimilare, elaborare e

usare la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, la concezione comunista del mondo. E' questa che alimenta la granitica certezza nel socialismo e che permette di affrontare ogni avversità. Quanto meno si studia, si assimila e si applica la concezione comunista del mondo, tanto meno risultati si hanno dal lavoro che facciamo. Quanto meno risultati abbiamo dal lavoro che facciamo, tanto più si alimentano disfattismo e demoralizzazioni tra le nostre file e si conferma o addirittura si rafforza l'influenza della borghesia e del clero: l'opinione (fomentata ad arte dai grandi mezzi di diversione, confusione e intossicazione della borghesia e del clero) che non c'è niente da fare, che è sempre stato così e sempre sarà così! Da destra e sinistra ci martellano che il socialismo è impossibile, che i lavoratori e le masse popolari non possono governare il paese (non è possibile altro governo che quello della borghesia, "non avrai altro dio all'infuori di me!"), che le organizzazioni operaie e popolari non possono agire da nuove autorità pubbliche, ecc. In sostanza il ritornello è: bisogna subire il corso disastroso delle cose, al massimo è possibile denunciare, imprecare e protestare e... sperare che la rivoluzione prima o poi scoppia.

In questa situazione solo i comunisti che hanno assimilato a un certo livello la concezione comunista del mondo rie-

scono a vedere e comprendere come è possibile dirigere il corso delle cose a favore della rivoluzione socialista, riescono a elaborare, inventare e cambiare (tradurla nel particolare) a secondo delle circostanze particolari (della zona, delle classi, del momento storico) e concrete (del momento, delle persone, ecc.) la linea GBP, come strada per far fronte alla mobilitazione reazionaria e avanzare nella lotta per il socialismo.

Grazie alla comprensione della scienza comunista è possibile comprendere l'origine e la natura dei nostri limiti (il basso livello intellettuale e morale che non ci porta ancora a essere un solido punto di riferimento per i lavoratori e le masse popolari che cercano una via per uscire dall'attuale marasma). Per questo diciamo che i comunisti sono chiamati a fare una radicale riforma intellettuale, a studiare e assimilare (al livello adeguato al ruolo che ognuno ricopre) la concezione comunista del mondo e tirarne le conseguenze sul piano del comportamento e dell'attività.

Il Partito è un organismo che si trasforma per evoluzioni graduali e per salti. Se un compagno, in particolare un dirigente, non segue questa trasformazione del Partito, non svolge la propria riforma intellettuale e morale e non si affida al collettivo, non accetta di dare il proprio contributo alla causa del comunismo da qualunque posizione e com-

puto il Partito gli affida, finisce con il perdere sempre più terreno e regredire, fino a porsi fuori dal Partito. E' quanto successo a Massimo Amore.

Massimo Amore è un compagno di lungo corso della Carovana: ha partecipato, con il gruppo Communards di Napoli al Convegno di Viareggio nel '92 in cui i CARC furono fondati, è stato a sua volta fondatore del CARC di Napoli nel '95, ha sempre svolto compiti di rilievo nazionale, tra cui la direzione dell'Associazione Solidarietà Proletaria.

Nella sua lettera di dimissioni (16 ottobre 2015) scrive: "Il motivo principale di questa scelta che ho ben ponderato, è che non condivido più la linea di questo Partito, non condivido più la linea del GBP. Questa mia presa di posizione per molti compagni del Partito potrà apparire incomprensibile visto che veniamo solo da pochi mesi dal IV Congresso, dove all'unanimità tutti i delegati, quindi io compreso, hanno approvato la Dichiarazione Generale e le 4 Risoluzioni che argomentano e sostanziano la rotta che il Partito percorrerà nei prossimi anni. Come sia stato possibile che per anni e fino a quest'ultimo Congresso di Partito io abbia sostenuto e propagandato la linea del GBP è presto detto: indentitarismo e spirito di disciplina per l'unità di Partito ad ogni costo. Questi sono stati i presupposti della mia adesione alla linea del GBP.

Dopo 7 anni di sperimentazione della linea del GBP il dubbio che negli ultimi anni si andava

- segue a pag. 7 -

Elementi di storia del movimento comunista

98° ANNIVERSARIO...

dalla prima

del proletariato.

Di seguito riportiamo alcuni stralci dal testo Principi del leninismo, dove vengono enunciate da Stalin le caratteristiche e la natura del partito elaborate da Lenin e dai bolscevichi. Il testo integrale di "Principi del leninismo" è reperibile in www.nuovopci.it/classic/stalin/princ_leninismo/prilenin.html

Il partito, reparto di avanguardia della classe operaia. Il partito deve essere, prima di tutto, il reparto di avanguardia della classe operaia. Il partito deve assorbire tutti i migliori elementi della classe operaia, la loro esperienza, il loro spirito rivoluzionario, la loro devozione sconfinata alla causa del proletariato. Ma per essere effettivamente il reparto di avanguardia, il partito deve essere armato d'una teoria rivoluzionaria, deve conoscere le leggi del movimento, deve conoscere le leggi della rivoluzione. Se no, non è in grado di dirigere la lotta del proletariato, di condurre dietro a sé il proletariato. (...) Il partito deve porsi alla testa della classe operaia, deve vedere più lontano della classe operaia, deve condurre dietro a sé il proletariato e non trascinarsi alla coda del movimento spontaneo. (...)

Non v'è esercito in guerra che possa fare a meno di uno stato maggiore sperimentato, se non vuole condannarsi alla disfatta. Non è chiaro che a maggior ragione non può fare a meno di un tale stato maggiore il proletariato, se non vuol darsi in pasto al suo nemico giurato? Ma dove è questo stato maggiore?

Questo stato maggiore può essere soltanto il partito rivoluzionario del proletariato. La classe operaia, senza un partito rivoluzionario, è un esercito senza stato maggiore. Il partito è lo stato maggiore di lotta del proletariato. (...)

La distinzione fra l'avanguardia e la restante massa della classe operaia, fra i membri del partito e i senza partito, non può scomparire fino a che non saranno scomparse le classi (...) finché elementi provenienti da altre classi affluiranno nelle file del proletariato, finché la classe operaia sarà privata della possibilità di elevarsi, nel suo insieme, al livello del reparto d'avanguardia. Ma il partito cesserebbe di essere e i senza partito, se questa distinzione si trasformasse in rottura, se esso si racchiudesse in se stesso e si distaccasse dalle masse senza partito. Il partito non può dirigere la classe se non è legato con le masse senza partito, se non esiste una saldatura tra il partito e le masse senza partito, se queste masse non accettano la sua direzione, se il partito non gode tra le masse di un credito morale e politico. Il partito è parte inseparabile della classe operaia. (...)

Il partito, reparto organizzato della classe operaia. (...) In regime capitalista i compiti del partito sono straordinariamente grandi e vari. Il partito deve dirigere la lotta del proletariato in condizioni straordinariamente difficili di sviluppo interno ed esterno, deve condurre il proletariato all'offensiva quando la situazione esige l'offensiva, deve sottrarre il proletariato ai colpi di un avversario potente quando la situazione esige la ritirata, deve infondere in masse di milioni di operai senza partito, disorganizzati, lo spirito di disciplina e di metodo nella lotta, lo spirito d'organizzazione e la fermezza. Ma il partito può adempiere questi compiti soltanto se esso stesso è la personificazione della disciplina e dell'organizzazione, se esso stesso è un reparto organizzato del proletariato. (...)

Ma il partito non è solo la somma delle organizzazioni di partito. Il partito è in pari tempo il sistema unico di queste organizzazioni, la loro unione formale in un tutto unico, nel quale esistono organi di direzione superiori e inferiori, nel quale esiste una sottomissione della minoranza alla maggioranza, nel quale esistono delle decisioni pratiche, obbligatorie per tutti i membri del partito. Senza questa condizione, il partito non è in grado di essere un tutto unico organizzato, capace di assicurare una direzione organizzata e sistematica della lotta della classe operaia. (...)

Il partito, forma suprema dell'organizzazione di classe del proletariato.

Il partito è il reparto organizzato della classe operaia. Ma il partito non è l'unica organizzazione della classe operaia. Il proletariato ha tutta una serie di altre organizzazioni, senza le quali non può

lottare con successo contro il capitale (...) L'enorme maggioranza di queste organizzazioni non sono organizzazioni di partito e soltanto una parte di esse aderiscono direttamente al partito o ne sono una ramificazione. (...) senza di esse è impossibile temprare il proletariato come forza chiamata a sostituire all'ordine borghese l'ordine socialista. Ma come organizzare una unità di direzione, data una tale abbondanza di organizzazioni? (...) Qual è l'organizzazione centrale che non solo è capace, possedendo la necessaria esperienza, di elaborare questa linea comune, ma ha anche la possibilità, possedendo il prestigio sufficiente per farlo, di stimolare tutte queste organizzazioni e mettere in pratica questa linea allo scopo di realizzare l'unità di direzione e di escludere la possibilità di incoerenze?

Quest'organizzazione è il partito del proletariato. Il partito ha tutti i requisiti per questa funzione, perché in primo luogo, il partito è il punto attorno al quale si raccolgono i migliori elementi della classe operaia, che hanno legami diretti con le organizzazioni proletarie senza partito e molto spesso le dirigono; perché, in secondo luogo, il partito, come punto attorno al quale si raccolgono i migliori elementi della classe operaia, è la scuola migliore per la formazione di capi della classe operaia capaci di dirigere tutte le forme di organizzazione della loro classe: perché in terzo luogo, il partito, in quanto è la scuola migliore dei capi della classe operaia, è per la sua esperienza e per il suo prestigio l'unica organizzazione capace di centralizzare la direzione della lotta del proletariato e di trasformare quindi le organizzazioni operaie senza partito, di qualsiasi genere esse siano, in organi ausiliari e in cinghie di trasmissione che lo colleghino con la classe. Il partito è la forma suprema dell'organizzazione di classe del proletariato. (...)

Il partito, strumento della dittatura del proletariato. (...) Il partito non è solo la forma suprema dell'unione di classe dei proletari. Esso è, in pari tempo, uno strumento nelle mani del proletariato per la conquista della dittatura finché questa non è ancora stata conquistata, per il consolidamento e l'estensione della dittatura quando questa è già stata conquistata. Il partito non avrebbe potuto acquistare un'importanza così grande, né prevalere su tutte le altre forme di organizzazione del proletariato, se il proletariato non si fosse trovato davanti al problema del potere, se le condizioni esistenti nel periodo dell'imperialismo, l'inevitabilità delle guerre, l'esistenza della crisi, non avessero richiesto la concentrazione di tutte le forze del proletariato in un sol punto, l'accentramento in un sol punto di tutti i fili del movimento rivoluzionario, allo scopo di rovesciare la borghesia e conquistare la dittatura del proletariato. (...)



Ma il partito è necessario al proletariato non solo per la conquista della dittatura; ancor più esso gli è necessario per mantenere la dittatura, per consolidarla ed estenderla, nell'interesse della vittoria completa del socialismo. (...)

Il partito è lo strumento della dittatura del proletariato.

Da questo deriva che, con la scomparsa della classi, con l'estinguersi della dittatura del proletariato, deve estinguersi anche il partito.

Il partito, unità di volontà, incompatibile con l'esistenza di frazioni. La conquista e il mantenimento della dittatura del proletariato non sono possibili senza un partito forte per la sua coesione e la sua disciplina di ferro. Ma una disciplina ferrea nel partito non è concepibile senza unità di volontà, senza una completa e assoluta unità di azione di tutti i membri del partito. Ciò non significa, naturalmente, che in questo modo si esclude la possibilità di una lotta di opinioni in seno al partito. Al contrario, la disciplina ferrea non esclude, anzi presuppone la critica e la lotta di opinioni in seno al partito. A maggior ragione ciò non significa che la disciplina deve essere "cieca". Al contrario, la disciplina ferrea non esclude, anzi presuppone la coscienza e la volontarietà della sottomissione, perché solo una disciplina cosciente può essere effettivamente una disciplina ferrea. Ma finita la lotta di opinioni, esaurita la critica, presa una decisione, l'unità di volontà e l'unità di azione di tutti i membri del partito sono una condizione indispensabile, senza la quale non sono concepibili né un partito unito, né una disciplina ferrea nel partito. (...) Il partito è un'unità di volontà che esclude ogni frazionismo, ogni divisione di poteri nel partito. (...)

Il partito si rafforza, epurandosi dagli elementi opportunisti. Fonte del frazionismo nel partito sono i suoi elementi opportunisti. (...) Fare la guerra all'imperialismo avendo alle spalle simili "alleati", significa trovarsi nella posizione di gente che è presa a fucilate da due parti: di fronte e alle spalle. Perciò la lotta spietata contro questi elementi, la loro espulsione dal partito, è condizione pregiudiziale del successo della lotta contro l'imperialismo. (...)

Alla vigilia della rivoluzione e nei momenti della lotta più accanita per la vittoria di essa, le minime esitazioni in seno al partito possono perdere tutto, possono far fallire la rivoluzione, strappare il potere dalle mani del proletariato, perché questo potere non è ancora solido, perché l'attacco contro di esso è ancora troppo forte. Se in un momento simile i capi tentennanti si tirano in disparte, questo non indebolisce, ma rafforza sia il partito, sia il movimento operaio, sia la rivoluzione.

Senza questa definizione teorica e la creazione pratica di un partito di questo tipo non ci sarebbe stata nessuna Rivoluzione d'Ottobre. Per questo motivo leggiamo idealmente, in quest'articolo, l'anniversario dell'assalto al Palazzo d'Inverno a quello della fondazione del (n)PCI: esso rappresenta, per la nostra epoca e il nostro paese, ciò che il partito bolscevico rappresentò per la Russia di inizio '900.

Questa somiglianza non va intesa nel senso di una semplice riproposizione del partito bolscevico di Lenin e Stalin, ma nel senso più completo della creazione, frutto di un attento bilancio dell'esperienza del movimento comunista, di uno strumento adatto a costruire e condurre la rivoluzione nel nostro paese (imperialista) e nella nostra epoca (imperialismo, regime di contro-rivoluzione preventiva).

Esso raccoglie quindi quanto elaborato da Lenin e lo arricchisce dei nuovi criteri apportati da Mao Tse-tung (il maoismo come terza superiore tappa della concezione comunista) e in generale degli insegnamenti ricavati dallo stesso (n)PCI dall'esperienza del movimento comunista: la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come strategia universale della rivoluzione proletaria, la linea di massa come metodo di azione, la lotta tra due linee nel partito e la riforma morale e intellettuale dei suoi membri come mezzo per contrastare l'influenza della borghesia ed essere all'altezza dei propri compiti, la clandestinità come discriminante per prevenire la borghesia e non dipendere da essa per la sua attività.



Manifesto Programma del (n)PCI

320 pagg. - 20 euro

richiedilo a

edizionirapportisociali@gmail.com

o carc@riseup.net

COSA IMPARIAMO DALLE...

segue da pagina 6

allargando nella mia coscienza si è trasformato nella convinzione che la linea adottata dal Partito non risponde alla realtà, che non porta a risultati utili all'incremento della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

La mancanza di convinzione nel seguire la tattica del GBP, non è per me la condizione migliore per potermi lanciare con dedizione nel lavoro del P.CARC. Sono alcuni anni che il mio entusiasmo all'interno di questo partito è progressivamente calato, che non opero nell'ambito dell'organizzazione con l'impegno che mi si richiede, che non sono motivato nell'adempimento dei compiti che mi sono stati assegnati. Il mio indugiare nel ricandidarmi in questa DN è stato sintomatico del disagio che vivevo e su cui ancora una volta, sbagliando, ho pensato di superare il dubbio che covavo".

La Direzione del Partito ha accettato le sue dimissioni, non per le motivazioni contenute nella sua lettera.

Se il compagno avesse veramente avuto dubbi o dissensi a proposito del GBP (a proposito del quale, tra l'altro, nella Dichiarazione Generale approvata al IV Congresso spieghiamo chiaramente che non è né un momento di transizione al socialismo né l'unica via possibile per arrivare all'instaurazione del socialismo) aveva modo di discuterli con i metodi e negli ambiti propri di un partito di comunisti - tanto più che siamo reduci

da un'intensa stagione congressuale - e facendo scientificamente l'analisi del corso delle cose, non sulla base dell'evidenza, del senso comune e degli stati d'animo diffusi dai nostri nemici. Le sue motivazioni non entrano infatti nel merito dei problemi ideologici reali che sono all'origine di questo arretramento.

In realtà la decisione del compagno di dimettersi è lo sbocco di un percorso di crescente divaricazione tra il Partito che avanzava e il compagno che seguiva un percorso in cui alternava slanci e ricadute nella passività, nel fare senza convinzione e senza darsi gli strumenti per attingere certezza nella vittoria dall'analisi scientifica del corso delle cose, nel seguire le attività senza iniziativa e senza creatività, di conseguenza con scarsi risultati e senza soddisfazione. L'indecisione nello svolgere la propria riforma intellettuale e morale, la non partecipazione con un ruolo attivo (coerente con il ruolo di dirigente nazionale) alla Lotta ideologica attiva (LIA) condotta dal Partito nel 2014-15 in Campania e la resistenza ai prolungati sforzi compiuti dal Partito per sostenere la sua formazione e trasformazione, hanno portato un compagno di lungo corso della Carovana del (n)PCI a dimettersi.

Alla base di questo di questo comportamento vi è stata:

1. la resistenza del compagno nel compiere una radicale riforma intellettuale, a studiare e assimilare (al livello adeguato al suo ruolo) la concezione comunista del mondo e tirarne le conseguenze sul piano del comportamento e dell'attività. L'adesione identitaria, di cui parla nella lettera, frena, osta-

cola l'azione dei dirigenti e chi non studia e non elabora non riesce a dirigere: solo chi assimila la concezione comunista del mondo e fa con questa un'analisi conseguente del corso delle cose a livello internazionale e nazionale, ha la certezza che la costituzione del GBP è l'unica alternativa realistica alla mobilitazione reazionaria e quindi partecipa con passione, entusiasmo e creatività alla multiforme attività che la Carovana del (n)PCI svolge per creare le condizioni della sua costituzione.

2. Una concezione del Partito che non ha niente a che fare con quella esposta da Lenin nel *Che fare?* (1902) e la non condivisione della tesi di Stalin che "il partito epurandosi dagli elementi irriducibilmente arretrati si rafforza". Il compagno non ha mai concepito la lotta tra le due linee come strumento di sviluppo e crescita del Partito, come fenomeno permanente e legge universale (la realtà si sviluppa tramite la divisione dell'uno in due: una parte va a destra e una va a sinistra). Da qui la visione dello sviluppo del Partito come una progressiva e costante accumulazione di forze (mettere al centro la quantità e non la qualità, voler tenere tutti i compagni dentro al Partito e a tutti i costi - unità al ribasso, che porta a mortificare la sinistra, a far marcire le forze accumulate e che frena l'accumulazione di nuove forze). E' questa concezione che lo ha portato a coltivare una visione individualista e soggettivista del Partito e ha determinato la passività del compagno nella LIA in Campania (che non ha condiviso e in cui si è posto come spettatore, nonostante fosse il principale dirigente e, quindi, il compagno che più di altri era chiamato a trasformarsi), il suo scontento per gli esiti della

LIA (di cui vedeva principalmente la defezione di alcuni compagni, ma non gli avanzamenti in corso in diversi campi e il fiorire di una schiera di compagni animati dalla volontà di avanzare e trasformarsi in comunisti). E' questa concezione che lo ha portato alla diserzione: abbandono repentino di ogni attività (non "regolando la cosa in modo da nuocere il meno possibile al lavoro del P.CARC" come recita l'art. 19 dello Statuto), trattare la questione negli organismi inferiori (la sezione di Napoli che dirigeva) prima che nell'organismo dirigente (la Direzione Nazionale), ecc.

L'epilogo della lunga militanza del compagno nelle fila della Carovana del (n)PCI non cancella l'apporto da lui dato e ciò che ha contribuito a costruire, in particolare il concentramento di forze in Campania. L'individuo è per sua natura fragile, sottoposto agli accidenti della vita, può venir meno, mentre il collettivo, il Partito resta, è superiore al singolo individuo ed è in grado di raccogliere il meglio dato da ogni compagno, di superarne le difficoltà e gli arretramenti, di proseguire e sviluppare il lavoro a cui il singolo compagno ha contribuito. L'esperienza del movimento comunista internazionale e la storia trentennale della Carovana del (n)PCI hanno ampiamente confermato questa legge.

Il principale insegnamento traiamo da questa vicenda, che riguarda tutti i comunisti del nostro Paese, è che dobbiamo procedere con più passione e determinazione nella Riforma Intellettuale e Morale necessaria e urgente perché il Partito sia all'altezza della situazione.



PER L'UNITÀ DEI...

dalla prima

i risultati: 1. il campo socialista nel quale viveva circa un terzo dell'umanità, 2. la distruzione del sistema coloniale, 3. le grandi conquiste di civiltà e benessere nei paesi imperialisti. Tuttavia bisogna chiedersi come mai dopo un periodo di progresso i primi paesi socialisti sono decaduti fino a crollare? Come mai dopo questo periodo di vittorie il movimento comunista è entrato in crisi? Ed infine, come mai il movimento comunista non è riuscito ad instaurare il socialismo nei paesi imperialisti?

Studiando l'esperienza dei primi paesi socialisti, trascuriamo la denigrazione sistematica fatta a ragion veduta (devono scongiurare il ritorno!) dalla borghesia, dal clero e da loro scimmiettatori alla Bertinotti. Tralasciamo anche i giudizi di chi "butta il bambino assieme all'acqua sporca" liquidando le esperienze vittoriose come "capitalismo di Stato" o altre simili idiozie socialdemocratiche. Consideriamo invece i compagni che vogliono fare una seria valutazione di ciò che sono state quelle esperienze. Tra questi alcuni affermano che il fallimento dei primi paesi socialisti è dovuto principalmente alla forza degli imperialisti. Altri sostengono che i primi paesi socialisti sono falliti a causa del tradimento di alcuni dirigenti. Altri che sono falliti perché caduti in mano a "burocrazie" che li hanno fatti degenerare. Noi invece partiamo dalla tesi di Marx che i comunisti sono coloro che hanno una comprensione superiore delle condizioni, forme e risultati della lotta di classe. Quindi sosteniamo che la causa del fallimento dei primi paesi socialisti è da ricercarsi all'interno del movimento comunista, nello specifico negli errori e nei limiti della sinistra di quei partiti comunisti che hanno fatto la rivoluzione socialista, ossia di quei dirigenti che nella maniera più sincera e combattiva lavoravano per far avanzare la transizione di quei paesi verso il comunismo. Gli errori e limiti di comprensione da parte della sinistra hanno fatto sì che i revisionisti moderni, a partire da Krusciov in Unione Sovietica e da Deng

Xiaoping in Cina, prendessero le redini di quei paesi indirizzandoli sulla via della restaurazione del capitalismo. Resta ovviamente da cercare quali sono stati nello specifico di ogni caso i limiti della sinistra dei partiti comunisti. Questo è il nostro criterio di ricerca coerente con la concezione comunista del mondo.

Lo stesso principio e il conseguente criterio di ricerca valgono sia per quanto riguarda la costruzione della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti che per la crisi del vecchio movimento comunista: è principalmente a causa degli errori e limiti nella comprensione delle condizioni, forme e risultati della lotta di classe che i Pietro Secchia del nostro e degli altri paesi non sono riusciti a far avanzare il movimento comunista.

Le tesi dell'onnipotenza del nemico, del tradimento dei dirigenti o di burocrazie manovratrici sfumano di fronte alla realtà: quando la classe operaia e le masse popolari marciavano verso il comunismo, non c'era forza del nemico, dirigente corrotto o burocrati che impedissero la sua avanzata. Quali insegnamenti ricaviamo dal "vecchio" movimento comunista e come traduciamo quegli insegnamenti nella situazione odierna: ecco un fattore determinante per la rinascita del movimento comunista italiano ed internazionale, un tratto fondamentale delle basi su cui rinasce il movimento comunista.

La seconda questione da prendere in considerazione attiene alla fase storica in cui viviamo. La crisi in corso è sotto gli occhi di tutti, l'interrogativo da porci è: questa è una crisi generale di sovrapproduzione assoluta di capitale, che quindi investe tutte le sfere della società (la crisi economica sviluppa una crisi politica, ambientale, intellettuale e morale), oppure una crisi ciclica? La risposta a questa domanda ne determina un'altra: siamo o non siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo?

Assodato che siamo (ormai da circa metà 1800) nella fase imperialista come fase suprema del capitalismo, ossia che non esiste più il "libero scambio" tra capitalisti ma sia nel campo delle produzioni di merci che in quello finanziario esistono grandi gruppi monopolistici che si spartiscono il mondo, e che a livello politico la borghesia ha esaurito il suo ruolo civilizzatore mettendosi a recuperare vecchie anticaglie feudali come il Vaticano per mantenere il proprio dominio, allora le crisi cicliche diventano piccole oscillazioni nell'andamento degli affari per le quali i capitalisti hanno messo a punto antidoti, e ci troviamo ad affrontare crisi generali che si risolvono solo con la guerra o la rivoluzione socialista.

Con buona pace degli economisti nekeynesiani e le loro misure di "ridistribuzione del reddito": la prima crisi generale avvenuta nel secolo scorso si è risolta solamente con due guerre mondiali e la creazione del campo socialista, altroché New Deal!

Dopo un periodo di ripresa, indicativamente dal 1945 al 1975, il capitalismo è precipitato di nuovo in una crisi generale dove la finanziarizzazione dell'economia e la globalizzazione sono misure che i capitalisti hanno preso perché l'economia reale non basta più per la valorizzazione del loro capitale: oggi la finanza oltre ad essere diventato il principale campo di investimenti dei capitalisti, soffoca l'economia reale dalla quale tuttavia dipende e nessuna soluzione di "uscita dai circoli della finanza mondiale" o di politiche keynesiane potrà risolvere la situazione.

Questa situazione di crisi generale crea una situazione rivoluzionaria in sviluppo che non significa che le azioni rivoluzionarie delle masse caratterizzano il nostro tempo, ma significa che l'assetto politico interno e il sistema di relazioni internazionali sono precari, che sia la classe dominante sia le classi oppresse devono trovare un nuovo modo di essere e di vivere. Questa situazione pone all'ordine del giorno solamente due possibili uscite dalla crisi, in ogni singolo paese ed a livello internazionale:

O la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari dirette da partiti comunisti all'altezza dei propri compiti; cioè da partiti che osano pensare che la rivoluzione socialista è possibile e che capiscono che spetta ai comunisti costruirla. O la mobilitazione reazionaria delle masse popolari: mettendo masse contro masse, paesi contro paesi fino a raggiungere il picco massimo, ossia la guerra. L'interpretazione che diamo della crisi non è quindi un esercizio di stile, ma caratterizza l'attività dei partiti comunisti nella loro tattica e strategia.

Il terzo tema è quello che attiene a quali sono le caratteristiche del regime politico vigente nel nostro paese.

Alcuni compagni sostengono che oggi siamo in un regime di "moderno fascismo" o urlano alla onnipotenza della borghesia quando si trovano di fronte ad un attacco repressivo o a sistematiche intimidazioni e controlli da parte delle forze dell'ordine. Questi compagni non tengono conto di due aspetti che gli permetterebbero di comprendere le caratteristiche di quello che noi chiamiamo regime di controrivoluzione preventiva. Uno attiene al fatto che la borghesia nei paesi imperialisti non riesce a governare se non ha un minimo appoggio o l'indifferenza delle masse popolari, l'altro riguarda il fatto che la borghesia deve impedire l'organizzazione dei comunisti e che essi si leghino alle masse popolari. Prendendo in considerazione questi due aspetti, possiamo evincere che quelle teorie di "moderno fascismo" non stanno in piedi e che esiste un regime politico specifico che la borghesia ha instaurato per mantenere il proprio dominio nei paesi imperialisti: il regime di controrivoluzione preventiva.

Questo regime particolare dei paesi imperialisti nasce negli USA intorno al 1945 quando la borghesia americana doveva far fronte all'avanzata del movimento comunista negli USA e ha avuto successo a causa dei limiti dello stesso movimento comunista americano e internazionale e si traduce in cinque pilastri fondamentali, da declinare per le specificità del singolo paese imperialista.

1. Mantenere l'arretratezza politica e in generale culturale delle masse popolari, diffondendo tra le masse una cultura d'evasione dalla realtà, teorie, movimenti e occupazioni che distolgono l'attenzione, l'interesse e l'attività delle

masse popolari dagli antagonismi di classe e le concentrano su futilità (diversione); fare confusione e intossicazione con teorie reazionarie e notizie false cercando di impedire la crescita della coscienza politica con un apposito articolato sistema di operazioni culturali.

2. Soddisfare le richieste di miglioramento che le masse popolari avanzano con più forza; dare a ognuno la speranza di poter avere una vita dignitosa e alimentare questa speranza con qualche risultato pratico; avvolgere ogni lavoratore in una rete di vincoli finanziari (mutui, rate, ipoteche, bollette, imposte, affitti, ecc.) che lo mettono ad ogni momento nel rischio di perdere individualmente tutto o comunque molto del suo Stato sociale, se non riesce a rispettare le scadenze e le cadenze fissategli.

3. Sviluppare canali di partecipazione delle masse popolari alla lotta politica della borghesia in posizione subordinata, al seguito dei suoi partiti e dei suoi esponenti. La partecipazione delle masse popolari alla lotta politica della borghesia è un ingrediente indispensabile della controrivoluzione preventiva. La divisione dei poteri, le assemblee rappresentative, le elezioni politiche e la lotta tra vari partiti (il pluripartitismo) sono aspetti essenziali dei regimi di controrivoluzione preventiva. La borghesia deve far percepire alle masse come loro lo Stato che in realtà è della borghesia imperialista.

4. Mantenere le masse popolari e in particolare gli operai in uno stato di impotenza, evitare che si organizzino, fornire alle masse organizzazioni dirette da uomini di fiducia della borghesia, da uomini venali, corrompibili, ambiziosi, individualisti; impedire che gli operai formino organizzazioni autonome dalla borghesia nella loro struttura e nel loro orientamento.

5. Reprimere il più selettivamente possibile i comunisti. Impedire ad ogni costo che i comunisti abbiano successo: quindi che moltiplichino la loro forza organizzandosi in partito; che elaborino e assimilino una concezione del mondo, un metodo di conoscenza e di lavoro e una strategia giusti; che svolgano un'attività efficace; che reclutino; che affermino la loro egemonia nella classe operaia. Corrompere e cooptare i comunisti, spezzare ed eliminare quelli che non si lasciano corrompere e cooptare.

Con l'entrata della crisi nella sua fase acuta e terminale nel 2008, il regime di controrivoluzione preventiva ha subito mutamenti.

Il primo pilastro rimane in piedi, si perpetua la manipolazione delle coscienze (chiese, credenze, pregiudizi, sette), la promozione di condotte individualiste (soddisfacimento dei bisogni più immediati, raggiungimento di futili piaceri, cultura "dello sballo" e dell'evasione), l'intossicazione dell'opinione pubblica con notizie false o distorte.

Il secondo pilastro vacilla, è in corso non solo l'eliminazione rapida di quanto restava delle conquiste di civiltà e benessere strappate dalle masse popolari quando il movimento comunista era forte nel nostro paese e nel mondo, ma anche l'adozione di misure "senza se e senza ma" che lasciano mano libera alla borghesia e al clero nella gestione della società e ai padroni nella gestione delle aziende.

Il terzo pilastro si sta sgretolando per opera della classe dominante stessa e del M5S, il teatrino della politica borghese salta e le conseguenze si manifestano nella reiterata violazione della

Costituzione, nelle misure per impedire la partecipazione delle masse popolari alle competizioni elettorali (leggi elettorali, sbarramenti, premi di maggioranza), in un uso smodato e crescente del voto di fiducia e decreti legge in Parlamento, nella violazione degli esiti referendari, ecc. I paramenti della "democrazia borghese" non sono più utili, non concorrono più al mantenimento della pace sociale.

Il quarto pilastro è corroso dal crescente discredito dei sindacati di regime e dal ruolo assunto dai sindacati alternativi e di base e dalle organizzazioni operaie e popolari.

Il quinto pilastro muta, la repressione da selettiva e circoscritta sta assumendo un carattere di massa: dal pestaggio di lavoratori in lotta, all'uso della legislazione speciale e antiterrorismo contro i movimenti popolari, al ricorso alle sanzioni pecuniarie amministrative e penali, alla limitazione o privazione della libertà personale.

Delle caratteristiche di questo regime politico, i partiti dei comunisti nei paesi imperialisti non possono non tenerne conto nella loro azione e nelle loro caratteristiche.

La quarta tematica con cui dobbiamo misurarci attiene a quale strategia utilizziamo per fare la rivoluzione socialista nel nostro paese.

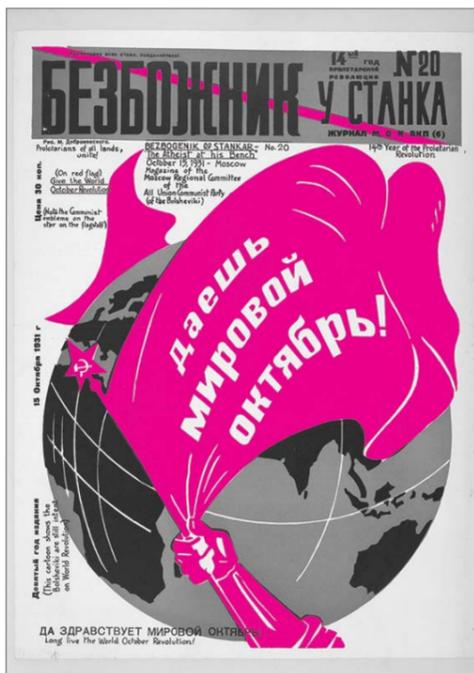
A fronte delle valutazioni e dei ragionamenti che sono emersi nei punti precedenti, noi sosteniamo che la via universale per la costruzione della rivoluzione socialista è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, ossia una guerra di lungo periodo che attiene principalmente alla conquista del cuore e della mente delle masse popolari, che parte dalla fondazione del partito che si pone nell'ottica di condurre tale guerra e tappa dopo tappa, campagna dopo campagna, scalza il potere della classe dominante costruendo nel paese il nuovo potere.

Questa strategia è a grandi linee la stessa che di fatto seguì Lenin e di cui l'insurrezione dell'Ottobre 1917 a Pietrogrado fu una tappa. E' quella che Gramsci chiama "guerra di posizione". E' quella che Mao sintetizzò dopo che anch'egli riconobbe di aver agito alla cieca. E' quella che organizzazioni comuniste nel nostro paese hanno attraversato in maniera inconsapevole arrivando alle porte della guerra civile (Biennio Rosso, Resistenza Partigiana, Brigate Rosse). E' quella che organizzazioni di altri paesi (Partito comunista del Perù) hanno condotto consapevolmente.

La strategia (e di conseguenza la tattica) che utilizziamo dipende in maniera precisa da quale bilancio facciamo dei primi paesi socialisti, da quale analisi facciamo della crisi e da quale regime politico vige nel nostro paese.

In definitiva, ancora una volta, l'aspetto determinante che permette a noi comunisti di vincere (e di unirici) è la concezione del mondo che ci guida, ossia quanto facciamo bilancio dell'esperienza e quanto comprendiamo condizioni, forme e risultati della lotta di classe, ossia quanto riusciamo a trovare la strada specifica per costruire la rivoluzione socialista nel nostro paese.

Rinnoviamo l'invito a tutti quei compagni e quelle organizzazioni che hanno a cuore la sorte della rivoluzione socialista nel nostro paese, a costruire iniziative e dibattiti insieme a noi, dibattendo su questi quattro temi (ma anche altri) in modo da sviluppare la rinascita del movimento comunista nel nostro paese e nel mondo.



Milano: 339.34.18.325
c/o Casa del Popolo
via Paruta, 32
carcsezmi@gmail.com

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI Sputnik in via Gorizia
giovedì h 17/ 19

Brescia: carcbrescia@gmail.com
Reggio Emilia:
carc.reggioem@gmail.com

Massa - Sez. A. Salvetti:
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio, 98.
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it

apertura sede: venerdì h 17:30

Pisa: carcpisa@live.com
Firenze: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it

Viareggio: 380.51.19.205
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
carcvi@micso.net

Pistoia / Prato:
tel: 339.19.18.491
p.carc.pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa:
347.92.98.321
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Roma: 324.69.03.434
via Calpurnio Fiamma, 136
romapcarc@rocketmail.com

Roccasecca / Priverno (LT):
388.46.92.596

Cassino:
334.29.36.544
cassinocarc@gmail.com

Caserta / Maddaloni:
carcmaddalonicaserta@virgilio.it

Napoli Centro:
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

3478561486 - 3485549573
carcnapoli@gmail.com

Napoli - Ovest
carcnapoliovost@gmail.com

Napoli - Ponticelli:
via Luigi Franciosa, 199
334.3472217
carcnaplest@gmail.com

Casoria:
329.66.28.755
carc-casoria@libero.it

Quarto - zona flegrea (NA):
p.carcquarto@gmail.com
338.17.31.365

Qualiano (NA): 348.81.61.321
carcqualiano@gmail.com

Ercolano (NA):
339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it

Salerno: edudo@libero.it

Altri contatti:

Vicenza: 329.21.72.559.
rossodisera99@hotmail.com

Perugia: 377.22.52.407
maomwine@yahoo.it

Cossignano (AP):
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292;
dellape@alice.it

Lecce: 347.65.81.098

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) ottobre 2015:
Torino 0.3; Milano 2; Bergamo 1.5; Brescia 0.5; Pistoia 2.2; Lucca 6.5;
Firenze 0.8; Siena 5; Roma 20; Napoli 13.5

Totale 52.3

